



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

PON
INCLUSIONE



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme.

CUP: B35B19000250006

REPORT 2022-2023

PON inclusione FSE 2014-2020
ATS INNOVAMENTI

Il Polo sociale di Nardò e gli interventi a supporto dei lavoratori migranti stagionali

A cura di
Donatella Tanzariello e Chiara Marangio

Attività realizzata nell'ambito di P.I.U.Su.Pr.Eme. a cura di



**“Ma la guerra continua.
E avremo da medicare ancora per anni
le piaghe molteplici e alle volte indelebili
fatte ai nostri popoli
dal frangersi dell’onda colonialista.
L’imperialismo che oggi si batte
contro un’autentica liberazione degli uomini,
abbandona qua e là germi di putredine
che dobbiamo implacabilmente scoprire
ed estirpare dalle nostre terre
e dai nostri cervelli {...}”**

Frantz Fanon

INDICE

INTRODUZIONE.....	1
PRIMA PARTE.....	3
• Il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato fra normativa di riferimento e Progetti posti a tutela delle vittime e potenziali vittime.....	4
• Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in Puglia.....	8
• Il Bando P.I.U. Su.Pr.Eme. e la nascita dell'Associazione Temporanea di Scopo.....	10
SECONDA PARTE.....	15
• Interventi e azioni sul territorio di Nardò.....	16
• La mediazione interculturale in favore delle vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo.....	25
• La sperimentazione di un nuovo modello di matching fra domanda e offerta di lavoro a Nardò.....	27
• L'inserimento abitativo dei lavoratori migranti.....	31
• Piani individualizzati per l'inserimento socio-economico dei lavoratori migranti.....	37
• Focus sulle vulnerabilità delle vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo.....	40
TERZA PARTE.....	46
CASI INDIVIDUALI.....	47
• Il caso Y.....	48
• Il caso W.....	50
• Il caso B.....	58
Prospetto dati quantitativi dei beneficiari del Progetto....	66
CONCLUSIONI.....	73
BIBLIOGRAFIA.....	78

INTRODUZIONE

Il presente lavoro intende delineare un prospetto sulla complessità degli interventi svolti nell'ambito del Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. "Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento" realizzato sul territorio di Nardò e più in generale della provincia leccese dagli Enti dell'ATS Innovamenti.

La moltitudine di situazioni e di storie incontrate e l'obiettivo di incoraggiare processi di emancipazione da dinamiche soggioganti di sfruttamento ha favorito sin da subito il sentire comune degli enti coinvolti in ATS di creare un impianto fondato sull'interazione e sull'integrazione degli interventi specifici in una cornice generale.

Al fine di costruire una traccia che dia senso all'intero periodo del Progetto, il report procede da una prospettiva macro e generale, partendo dal bando, dalle osservazioni nazionali e regionali sulle tematiche di sfruttamento, fino ad una prospettiva micro, specifica, rappresentata da una raccolta di casi individuali che qualificano condizioni diverse dentro la stessa matrice.

In un andamento ad imbuto, il lavoro si divide in tre parti: nella prima si pone l'attenzione sulla cornice progettuale di riferimento e su un'interpretazione del fenomeno. In particolare, tra tutti i Rapporti specifici sul tema, voce determinante è rappresentata dai dati dell'Osservatorio "Placido Rizzotto" e contenuti nel Rapporto Agromafie e caporalato. Così, in ragione del Bando apposito, si illustra la forma dell'Associazione Temporanea di Scopo sottolineando le funzioni e la natura degli enti che l'hanno costituita.

Nella seconda parte, si prende in esame il territorio di Nardò, interessato da decenni di dinamiche di sfruttamento in agricoltura e, al contempo, da un'esperienza di intervento che ha visto coinvolti in passato alcuni enti dell'ATS in forma volontaria e gratuita con azioni multisistema, e che mediante il Bando 2022-2023 ha trovato maggiori possibilità di incidenza. L'impianto del lavoro in una visione integrata ha consentito difatti di poter usufruire di un folto gruppo di professionisti con competenze specifiche, tali da poter rendere peculiari i percorsi che diversamente non avrebbero avuto luce.

Particolarmente importante è lo sguardo rivolto al servizio di mediazione interculturale e alle azioni di matching tra domanda e offerta di lavoro: si tratta di azioni spesso situate entro la cornice del Campo/Foresteria di Nardò che ha consentito di collegare enti e servizi diversi e di raggiungere più velocemente un numero più elevato di utenti.

La conoscenza delle condizioni di vita e delle difficoltà delle persone nel collocarsi in maniera stabile sui territori, la constatata carenza di abitazioni sul territorio neretino (spesso riservate ai turisti nel periodo estivo), la distanza tra il vivere comunitario della bella cittadina e il vivere delocalizzato in aree di campagna dei lavoratori agricoli, sono fattori della precarietà di cui due enti dell'ATS si sono fatti carico nel tentativo di superare il gap e introdurre alcuni utenti in alloggi che potessero aprire ad altri scenari di vita.

Connesso a tali servizi ed interventi è il processo relativo alla costruzione dei piani individualizzati di zona che rendono evidente le condizioni di vita delle persone dal passato al presente guardando al futuro, mirando appunto all'inserimento socio-economico. Attraverso tali strumenti è possibile raccogliere dati, effettuare un bilancio delle competenze relativo al livello di istruzione e formazione conseguite in passato e alle tipologie di lavoro svolte nel Paese di origine e di transito e in quello accogliente. Il piano individualizzato pone la possibilità di un approfondimento sullo stato di salute, sulle questioni concernenti l'abitazione, i contratti, i mezzi di trasporto, la rete sociale e dei servizi a cui ogni individuo si appoggia e con quale riscontro. Le principali aree di vita sono dunque vagliate da un livello di partenza, valutandone nel tempo gli sviluppi, le evoluzioni e le involuzioni, oltre che la capacità di agency del soggetto considerato.

In ultimo, nella seconda parte, si prospetta un focus sulla dimensione psicosociale e sulle eventuali vulnerabilità connesse o vissute nell'ambito del lavoro stagionale ad alto rischio di sfruttamento. Tale analisi vuol essere un'elaborazione di dati incrociati a partire dalle persone incontrate e dalle osservazioni e dalle conoscenze che il cluster tematico sfruttamento/immigrazione/stagionalità muove, incidendo trasversalmente sulle esistenze, sull'esercizio dei diritti e sull'accesso ai servizi.

La terza parte del report è la traduzione delle osservazioni da una matrice interdisciplinare generale ad una più peculiare quale è l'esperienza individuale di alcuni soggetti interessati da vulnerabilità che vedono sullo sfondo il lavoro stagionale, il lavoro nero e lo sfruttamento. Più che uno sfondo, mediante la trattazione dei casi, è possibile rilevare come i meccanismi, le dinamiche e gli scenari costringano i soggetti a rimanere bloccati al di là di una frontiera interiorizzata ed escludente che ne contamina il modo di stare e sentire il Mondo e di stare e sentirsi nel Mondo.

All'approccio descrittivo e peculiare dei casi individuali, segue un prospetto sui dati da un punto di vista quantitativo: pertanto, le azioni condotte dall'ATS sono sintetizzate attraverso informazioni che rendono l'idea del numero di persone raggiunte e degli interventi svolti secondo i criteri e gli obiettivi del Progetto.

In ultimo, le conclusioni vogliono essere uno sguardo tra le criticità e uno slancio verso proposte future che contribuiscano a contrastare le situazioni di sfruttamento, costruendo un impianto permanente, stabile e strutturato pensabile in servizi inclusivi e di fattuale possibilità di integrazione.

PRIMA PARTE

Il contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato fra normativa di riferimento e Progetti posti a tutela delle vittime e potenziali vittime.

Martina Socci, Responsabile Ufficio Progettazione CIR

Sara di Marzio, Ufficio Progettazione CIR

Il tema del contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato è da sempre al centro delle azioni messe in campo, nell'ambito della tutela delle persone migranti e rifugiate, dagli enti che compongono il Gruppo di lavoro del Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme.

Il lavoro riveste infatti un ruolo imprescindibile nel percorso di autonomia socio-economica individuale; attorno al lavoro e alle sue dinamiche relazionali e sociali la persona ridefinisce i contorni della propria *identità*, la capacità di pensarsi in termini progettuali nel nuovo contesto socio-culturale e di creare un *legame di appartenenza* con esso, nonché nuovi rapporti di fiducia, dopo la scissione forzata che si è andata determinando con lo Stato di origine.

Per questo, quando il lavoro assume contorni di illegalità e di sfruttamento, il rischio è che nella persona rifugiata si crei una *frattura interna e con la comunità di accoglienza*, tale da compromettere l'intero percorso di integrazione.

Parlare di sfruttamento lavorativo e di caporalato significa inoltre confrontarsi con l'efficacia del sistema di protezione e accoglienza nel suo complesso, data l'elevata incidenza di persone con status di protezione internazionale riconosciuto che risultano vittime di tale sfruttamento.

Viene da chiedersi, pertanto: "è possibile intervenire, soprattutto nelle prime fasi di ingresso dello straniero in Italia, con misure efficaci di supporto capaci di avviare la persona verso percorsi sostenibili di integrazione"? E ancora: "quali alternative è possibile offrire a coloro che si trovano ad accettare tali forme di sfruttamento come unica risorsa e quali sono le parti sociali ed economiche che devono prendere attivamente parte alle azioni di contrasto, perché si possa pensare di contribuire in modo radicale allo sradicamento del fenomeno? ".

Per tutti questi motivi, come evidenziato nel "Piano triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato 2020 - 2022 del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali", il contrasto allo sfruttamento lavorativo è un *processo complesso, che investe molteplici e interconnessi piani*.

Essi sono riassunti in quattro prioritari assi strategici: la *prevenzione*, la *vigilanza* e il *contrasto*, la *protezione* e l'*assistenza delle vittime*, la loro *re-integrazione socio-lavorativa*.



Infatti, la strategia di intervento caratterizzante la *“Programmazione Integrata Pluriennale in tema di lavoro, integrazione e inclusione 2021-2027”* del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali-Direzione Generale dell’Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, nell’ambito della quale si inserisce il Piano Triennale, si fonda sull’adozione di un *approccio multisettoriale e plurifondo*, in grado di integrare politiche diverse (lavoro, scuola, salute, partecipazione attiva etc.) attraverso l’utilizzo sinergico delle risorse; sulla *cooperazione interistituzionale* con regioni/Enti Locali, operatori pubblici e privati del mercato del lavoro e del privato sociale; sulla *condivisione di strumenti* di conoscenza sulle migrazioni per orientare le politiche di integrazione.

Nell’individuazione delle priorità di intervento della programmazione integrata, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, evidenzia la necessità di affiancare la prevenzione e il contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato alla promozione del lavoro dignitoso e della cultura della legalità, all’inserimento socio-lavorativo dei migranti vulnerabili, alla valorizzazione del potenziale dei giovani stranieri e dei cittadini migranti nell’accesso al mercato del lavoro, alla promozione della partecipazione e dell’inclusione sociale e lavorativa delle donne migranti.

In questa direzione si sono mossi gli interventi di prevenzione, supporto, integrazione e accompagnamento al lavoro di cittadini di Paesi terzi vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo realizzati dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali attraverso le risorse del FAMI e del Fondo sociale europeo (FSE). A tali risorse, si sono successivamente aggiunte quelle del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) per il quale l’inclusione rappresenta un asse strategico e tra le cui priorità figura il contrasto al lavoro sommerso.

Le azioni hanno avuto quali principali finalità: la creazione di presidi mobili in contesti particolarmente critici, per favorire la fuoriuscita dai “ghetti”, attraverso l’inserimento in programmi di integrazione lavorativa, abitativa e linguistica; il potenziamento, in collaborazione con i servizi per l’impiego, di validi strumenti di intermediazione della domanda e offerta di lavoro, per agevolare le assunzioni regolari dei lavoratori e la promozione dell’agricoltura etica e di qualità per favorire lo sviluppo economico del territorio e contrastare lo sfruttamento del lavoro.

In questa cornice è nato il progetto "Su.Pr.Eme.", che ha visto il Ministero come capofila, in partenariato con le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro finanziato nel quadro delle misure emergenziali FAMI per oltre 30 milioni di euro. Tale progetto si è proposto di realizzare un Piano straordinario integrato di interventi per il contrasto dello sfruttamento lavorativo nelle Regioni coinvolte e la transizione da insediamenti inadeguati verso soluzioni conformi a standard di vita dignitosi.

In complementarietà con tale intervento ha trovato realizzazione il progetto "P.I.U. Su.Pr.Eme." (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) per la progettazione e l'attuazione di percorsi individualizzati finalizzati all'autonomia socioeconomica dei lavoratori migranti. Il progetto vede come capofila la Regione Puglia, in partenariato con le Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio nazionale per l'innovazione sociale.

Le azioni intraprese nell'ambito di tale cornice progettuale hanno visto sempre compenetrare *interventi di assistenza diretta* alle persone, sia per prevenire fenomeni di sfruttamento che per riabilitare e avviare all'inclusione quanti ne fossero stati vittime, con *interventi di dialogo fra attori pubblici e privati* coinvolti, a vario titolo, nella lotta allo sfruttamento lavorativo e azioni di coinvolgimento delle *realità economiche* locali.

Un'altra costante è stata rappresentata dalla *prossimità* dei progetti con le persone vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo, soprattutto nei contesti di quelle aggregazioni informali dove avviene il reclutamento e dove le persone vivono, spesso in condizioni di marginalità estrema.

Sono le cosiddette attività di "outreach", ovvero azioni integrate di supporto e tutela specialistica, condotta in équipe, negli ambiti legale, psicologico, sociale e di mediazione interculturale.

In particolare, il progetto "P.I.U. Su.Pr.Eme." si caratterizza per l'assunzione di quattro principali componenti metodologiche: 1. Networking e approccio multistakeholder; 2. Coordinamento univoco e Punto Unico di Accesso ai servizi; 3. Interventi multidisciplinari; 4. Piani di Azioni personalizzati e flessibili.

L'adozione di un *sistema di dispositivi a dote individuale*, tratto distintivo del progetto "P.I.U. Su.Pr.Eme.", è stata la chiave con cui è stato possibile rispondere in modo efficace alla complessità e multifattorialità dei bisogni dei destinatari, progettando con ogni singola persona il percorso più adatto alle proprie esigenze e assicurando prestazioni coerenti con le dimensioni interculturali e diversificate dei beneficiari.

Tutti gli interventi multidisciplinari sopra descritti concorrono a favorire, nelle persone vittime di sfruttamento, la riorganizzazione di una identità calpestata da anni di soprusi, violenze psicologiche, condizioni di vita estreme.

Un processo possibile solo laddove si realizzino esperienze interpersonali e sociali significative, stabili, in grado di restituire fiducia, capacità di autodeterminazione e quindi l'identità e la dignità calpestate.

Un percorso che, come ampiamente evidenziato, deve vedere la partecipazione delle varie parti sociali ed economiche e della comunità di accoglienza, così da favorire a pieno il processo di integrazione.

Il fenomeno dello sfruttamento lavorativo in Puglia

Elisa Renna, Operatrice Sociale CIR

Negli ultimi tre decenni significativi mutamenti socio-economici hanno ridefinito l'organizzazione del lavoro e con esso la fisionomia sociale dei territori locali. Fenomeni quali l'immigrazione e la mobilità transnazionale hanno proposto una sorta di "nuova questione meridionale", sconfinata dai margini geografici originari. Le condizioni della manodopera in determinati comparti produttivi rievocano quelle vissute dal mondo contadino del Sud Italia tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento e le dinamiche di sfruttamento e assoggettamento degli individui impediscono ancora a italiani e stranieri di attuare processi rivendicativi dei diritti.

A fronte di tale fenomeno di sfruttamento lavorativo e della sua radicata diffusione nelle economie produttive moderne, la normativa internazionale, europea e ora anche nazionale ha compiuto enormi balzi in avanti, tanto da inquadrare la realtà criminologica, predisporre sanzioni specifiche e infine tutelare potenzialmente le vittime.

Il tema dello sfruttamento lavorativo, senza smarcarsi del tutto dal legame di affinità con altre tipologie delittuose, con le quali condivide la lesività dei medesimi diritti umani fondamentali, è giunto ad una sua autonomia sul piano ontologico e sanzionatorio.

Secondo l'Osservatorio sulla criminalità nell'agricoltura e sul sistema agroalimentare, la Regione Puglia è a forte rischio criminalità ed è al terzo posto nazionale per livello di infiltrazione criminale, dopo la Calabria e la Sicilia. Il fenomeno è cresciuto di intensità negli ultimi cinque anni soprattutto nelle province di Bari, Taranto e BAT.

Dai dati Istat relativi al IV Censimento generale dell'Agricoltura, la Puglia risulta essere la regione dove il numero di aziende del settore agroalimentare rimane più corposo, con 275.000 unità. La dimensione media delle superfici coltivate dalle aziende pugliesi, con i suoi 4,7 ettari per ciascuna, la colloca ad un livello leggermente superiore rispetto a quelle calabresi e campane, ma al di sotto di quelle della Basilicata (con una media di 9,9 ettari per azienda).

In Puglia si registrano 224.035 lavoratori nel settore agro-alimentare, un numero comprensivo dei lavoratori censiti dall'INPS e di quelli celati ma che operano nelle stesse aziende e per le stesse attività.

Il Rapporto Ecomafia 2021 - realizzato da Legambiente con il sostegno di COBAT e NOVAMONT ed edito da Edizioni Ambiente - ha sottolineato come in Italia nel 2020 sono 34.867 i reati ambientali accertati, nella media di oltre 95 reati al giorno, 4 ogni ora. Campania, Sicilia, Puglia sono le regioni più colpite da illeciti ambientali.

Nel Rapporto 2021 dell'illegalità ambientale, la Puglia si colloca tra le prime regioni in termini di reati commessi, occupando il terzo posto con il 10,7% delle infrazioni accertate sul totale nazionale, 1.424 sequestri effettuati, 3.230 persone denunciate e 15 arrestate. In quella nazionale le province di Bari, Foggia e Lecce sono rispettivamente al terzo, dodicesimo e diciottesimo posto per infrazioni accertate.

Il V Rapporto Agromafie e Caporalato curato dall'Osservatorio Placido Rizzotto della Flai-Cgil, presentato il 16 ottobre 2020, fotografa una situazione del biennio 2018-2020 caratterizzata da situazioni di importante disagio: difatti sono 180.000 i lavoratori che si trovano in condizione di forte vulnerabilità e quindi soggetti a fenomeni di sfruttamento e caporalato. Il Rapporto pone attenzione anche alle condizioni alloggiative, poiché molti braccianti vivono all'interno di insediamenti informali come ghetti o baraccopoli. Si evidenzia inoltre la crescita della presenza femminile nelle maestranze di origine straniera in relazione alla cosiddetta femminilizzazione dei flussi: in questo ambito occupazionale emerge un maggior isolamento delle lavoratrici agricole da cui consegue una forte dipendenza dal datore di lavoro. Ciò rende i rapporti particolarmente permeabili a forme di abuso e sfruttamento. Come è dato leggere nel Rapporto 2022 *"Donne gravemente sfruttate"* a cura di Slaves no more *"Le donne subiscono infatti fattori molteplici di vulnerabilità sociale. Tra questi si evidenzia lo scarso accesso alle risorse materiali e culturali, le discriminazioni multiple, le violenze subite in famiglia e/o durante il percorso migratorio, il debito contratto per emigrare ovvero preteso dai trafficanti per proseguire il viaggio, la provenienza etnica o nazionale o geografica, la necessità impellente di provvedere ai bisogni della famiglia. La vulnerabilità sociale derivante dall'intreccio di taluni o di tutti questi fattori può condurre le donne, ed in particolare le donne immigrate, a subire le forme più gravi di sfruttamento"*[1].

Ancora secondo il Rapporto Agromafie e Caporalato i lavoratori che possiamo definire *"significativamente vulnerabili"*, in quanto braccianti con contratto informale e una retribuzione più bassa di quella sindacale (4700) e quelli che sono occupati in modo irregolare (e quindi oltre che vulnerabili sono da considerarsi anche altamente sfruttati) raggiungono la cifra di 47.140 unità (il 36,2% in più della cifra stimata dall'Istat un decennio addietro).

Come si evince dal quadro riportato, il settore lavorativo primario rappresenta ancora oggi non solo un determinante settore di investimenti, ma anche una possibilità di mantenere un controllo sul territorio attraverso un'economia fondata sul perpetrarsi delle dinamiche di sfruttamento.

Il Bando P.I.U. Su.Pr.Eme. e la nascita dell'Associazione Temporanea di Scopo

Massimo Ratano, coordinatore di progetto ATS Innovamenti

Marcello Cafaro, orientatore Innovamenti

P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) è un progetto che mira a realizzare un'azione di sistema interregionale mettendo in atto delle misure indirizzate all'integrazione socio-lavorativa dei migranti come prevenzione e contrasto allo sfruttamento del lavoro in agricoltura.

Il progetto, che ha un partenariato composto dalla Regione Puglia (Lead partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio nazionale per l'innovazione sociale, è realizzato in stretta sinergia con un intervento complementare (Su.Pr.Eme. Italia) a valere sulle misure emergenziali del Fondo Asilo Migrazione e Integrazione.

Il progetto si inserisce nell'ambito del Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo in agricoltura e al caporalato promosso dalla DG Immigrazione del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali.

Il metodo proposto è quello di un networking e approccio multistakeholder per qualificare la rete delle competenze degli operatori pubblici e privati coinvolti, coordinamento univoco e Punto Unico di Accesso ai servizi per assicurare prestazioni coerenti con le dimensioni interculturali dei cittadini dei Paesi Terzi.

Non da ultimo sono stati previsti interventi multidisciplinari per rispondere in modo efficace alla complessità e multifattorialità dei bisogni dei destinatari.

I Piani di Azione, personalizzati e flessibili per progettare con ogni singola persona il percorso più adatto alle proprie esigenze, hanno riguardato diverse azioni:

- **Governance:**

Attivazione di un ecosistema territoriale di supporto alla gestione di programmi complessi, capaci di rispondere in maniera personalizzata ai bisogni dei destinatari in ambito sociale, sanitario e abitativo.

- **Servizi:**

Agevolazione e accompagnamento nell'accesso alle prestazioni attraverso il potenziamento della rete di sportelli di informazione, orientamento e presa in carico e la realizzazione di interventi di prossimità e outreaching nei luoghi di vita e di lavoro.

Sostegno all'abitare, attraverso la creazione di un'agenzia sociale di intermediazione alloggiativa, la sperimentazione di soluzioni abitative condivise e la concessione di contributi per i canoni di locazione.

Gestione di attività info/formative, di tirocinio e di accompagnamento dei destinatari ai servizi per il lavoro.

Azione pilota di microcredito sociale per sostenere i destinatari promuovendo percorsi di inclusione sociale e finanziaria.

Help desk informativo che comprende numero verde, app e portale integrato multilingue in stretta integrazione con gli interventi previsti, anche per poter attivare prestazioni on demand.

- **Emersione e inserimento lavorativo:**

Sviluppo di Piani di Azione Individuale per l'emersione, l'integrazione lavorativa e l'accompagnamento all'autonomia, a partire dalle esigenze molteplici ed eterogenee dei destinatari.

Promozione della partecipazione degli stessi a percorsi di ricerca attiva del lavoro.

Attivazione di strumenti efficaci di raccordo tra domanda e offerta.

- **Imprenditorialità:**

Avvio di nuove realtà imprenditoriali sostenibili, etiche e di qualità da parte dei destinatari attraverso l'accompagnamento e l'erogazione di contributi alle start up.

- **Sistema di dispositivi a dote individuale:**

All'interno del progetto è stato realizzato un Help desk interistituzionale Anticaporalato, attivo dal 15 giugno 2021 e disponibile in diverse lingue, con l'obiettivo di facilitare l'attivazione di processi di emersione dallo sfruttamento lavorativo di cittadini stranieri. L'Help desk costituisce un punto di riferimento importante per reperire informazioni e rendere più semplice l'accesso ai servizi territorialmente disponibili nelle 5 Regioni del sud.

La Regione Puglia ha inteso promuovere un sistema multidisciplinare finalizzato a dare sistematicità e compiutezza ad una pluralità d'interventi ed iniziative programmate nell'ambito del progetto "P.I.U. - Su.Pre.Me. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo sfruttamento) a supporto ed integrazione delle azioni del progetto Su.Pr.Eme." ed ha fondato la sua azione sulla partecipazione del Terzo settore.

Includere il Terzo settore nei processi di co-progettazione e gestione degli interventi di inclusione socio-economica e di contrasto alle situazioni emergenziali si rivela fondamentale per rendere maggiormente efficaci ed appropriate le risposte fornite, nonché per consentire un adeguato utilizzo delle risorse, garantendo la gestione secondo criteri di efficienza, efficacia, economicità, trasparenza, uniformità e appropriatezza nel sistema di offerta ed equità per l'accesso alle prestazioni.

Lo strumento della co-progettazione vede quindi la Regione ed il Terzo settore alleati e ugualmente impegnati a trovare risposte efficaci alle reali domande sociali, a mettere a disposizione risorse ed a farsi promotori di reti per lo sviluppo qualitativo degli interventi. Appare pertanto fondamentale assicurare la trasparenza tra Enti diversi che collaborano alla gestione dei servizi, prevedendo la presenza di un sistema di verifica, valutazione e controllo che assicuri la qualità e l'unitarietà dei processi organizzativi.



Foto di Francesco Schiavello

L'ATS Innovamenti nasce proprio in questo quadro di riferimento introducendo elementi innovativi e/o più efficienti ed efficaci nella gestione delle diverse azioni, dando avvio a progettualità evolute, riconnettendo le diverse risorse e interventi territoriali, generando integrazione e complementarità tra gli stessi, allo scopo di ottimizzarli in modo sostenibile nel tempo, in stretta relazione con le caratteristiche e i bisogni dei destinatari e della stessa comunità locale.

Gli Enti costituitisi nella suddetta ATS, spinti dall'esigenza fondamentale di determinare un percorso finalizzato all'inserimento dei cittadini di Paesi terzi vittime o potenziali vittime di sfruttamento lavorativo, hanno elaborato una proposta progettuale che mira all'emersione dal lavoro nero, accompagnamento alla tutela socio sanitaria e legale, all'abitare dignitoso, alla formazione e all'inserimento nel mondo lavorativo.

Tutti gli Enti hanno collaborato fattivamente alla riuscita del progetto garantendo un sistema territoriale che vuole consentire di superare la gestione emergenziale in favore di un approccio strutturale di sistema, espressione di una cultura e di una comunità inclusive e presupposto di efficacia e sostenibilità di interventi e servizi finalizzati a prevenire e contrastare le diverse fenomenologie di lavoro irregolare e di grave sfruttamento. Si è inteso quindi promuovere la consapevolezza che processi di inclusione sociale dei lavoratori migranti nel tessuto della comunità siano di per sé strumenti di prevenzione dello sfruttamento.

Nello specifico l'ATS INNOVAMENTI è così composta:

- **INNOVAMENTI:** organizzazione privata senza scopo di lucro accreditata presso la Regione Puglia per i servizi di Istruzione e Formazione Professionale. La sua mission è promuovere e sostenere la crescita economica, sociale e culturale dei territori ove essa è soggetto responsabile o partner di progetti di sviluppo, attraverso la costruzione di una rete di partner locali, nazionali e transnazionali, con l'utilizzo di metodologie e tecnologie innovative. La sua attività prevalente consiste nell'elaborazione e realizzazione di progetti complessi di formazione, consulenza e servizi al mercato del lavoro, ovvero di progetti di servizi - alle P.A. ed alle imprese - nei campi della valorizzazione del capitale sociale, dell'innovazione e dell'inclusione, rivolti a varie tipologie di destinatari (lavoratori occupati e disoccupati, persone svantaggiate, donne, immigrati ecc.).
- **Il C.I.R. Consiglio Italiano per i Rifugiati:** è un'organizzazione umanitaria indipendente costituitasi nel 1990 in Italia, su iniziativa delle Nazioni Unite, con l'obiettivo di difendere i diritti dei rifugiati e dei richiedenti asilo. Da 33 anni il CIR lavora per favorire l'accesso alla protezione delle persone che fuggono da guerre e persecuzioni e per contribuire a costruire condizioni di accoglienza e integrazione dignitose, nel pieno rispetto dei diritti umani. Il CIR è una onlus, dotata di personalità giuridica, ed ha una struttura leggera di operatori legali, sociali, mediatori culturali, medici e psicologi. Il CIR opera a livello nazionale ed europeo, in maniera coordinata con altre organizzazioni della società civile. Il CIR non ha uno specifico finanziamento statale ma opera sulla base di progetti approvati e finanziati dalle Nazioni Unite, dall'Unione Europea, dal Governo italiano, da Regioni, Comuni e Fondazioni private.
- **Associazione FINIS TERRAE:** attiva in Puglia dal 2000, opera nel campo della tutela dei diritti fondamentali dei cittadini stranieri presenti a qualunque titolo sul territorio, della promozione dei principi della solidarietà internazionale e di una coscienza interculturale fondata sul riconoscimento, il rispetto e la valorizzazione delle differenze, della prevenzione e della lotta all'esclusione, al razzismo, alla xenofobia, all'intolleranza, all'emarginazione.
- **AEEOS - Associazione Europea Extraeuropea Operatori Specializzata** opera ormai da vent'anni sul territorio salentino con importanti collaborazioni con enti in tutta Europa e nel Mediterraneo. La visione di mettere al centro il benessere delle persone porta gli operatori di Aeeos onlus a lavorare in tutti gli ambiti del sociale. Storicamente organizza i primi corsi per la LIS anche nell'Università del Salento. Difende i diritti di tutti i soggetti svantaggiati per una reale e fattiva collaborazione.

- HOMA Società Cooperativa s.p.a. La società si occupa di promuovere e realizzare interventi e servizi di riqualificazione urbana, sociale ed economica, di gestire soluzioni abitative temporanee diverse dall'alloggio tradizionale (quali posti letto, mini alloggi, comunità di alloggio, appartamenti protetti e simili), da locare, sublocare o cedere a tariffe agevolate a favore di soggetti in transito o in condizioni anche momentanee di non completa autosufficienza per ragioni economiche, fisiche o patologiche. Nell'ambito di tali iniziative dette di housing sociale, la società si propone di compiere, direttamente o indirettamente, azioni e iniziative volte a favorire l'accesso delle persone svantaggiate ad un contesto urbano, abitativo e sociale dignitoso ed ogni altra attività di carattere residenziale diretta a soddisfare bisogni sociali, sanitari, culturali, formativi o lavorativi ed al miglioramento ed al rafforzamento della loro condizione socio-economico-relazionale di singoli o comunità locali, nell'ottica della rigenerazione dei territori e della riqualificazione urbana.
- CROCE ROSSA ITALIANA - Comitato di Lecce organizzazione di volontariato, ha per scopo l'assistenza sanitaria e sociale sia in tempo di pace che in tempo di conflitto. Associazione di alto rilievo, è posta sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica. La CRI fa parte del Movimento Internazionale della Croce Rossa. Nelle sue azioni a livello internazionale si coordina con il Comitato Internazionale della Croce Rossa, nei Paesi in conflitto, e con la Federazione Internazionale di Croce Rossa e Mezzaluna Rossa per gli altri interventi.



SECONDA PARTE

Interventi e azioni sul territorio di Nardò

Donatella Tanzariello, coordinatrice CIR Puglia, responsabile coprogettazione ATS Innovamenti

Il territorio di Nardò, posto all'estremità nord-occidentale della Provincia di Lecce, rappresenta una terra ricca di vigneti e uliveti, costellata da muretti a secco, pajare, masserie secolari, casali e ville gentilizie adorne di giardini. Lungo la costa canali e dune introducono ad un mare cristallino. Qui il profumo e il colore della terra evocano melodie contadine cantate al tempo della mietitura, della vendemmia o della raccolta delle ulive.

Fin dai tempi più remoti, gli abitanti dell'Arneo hanno manifestato un forte attaccamento alla loro terra, culminato nelle lotte contadine della metà del secolo scorso, per difendere la dignità del lavoro e rivendicare le terre incolte dei latifondisti. Dopo la seconda guerra mondiale, il latifondo dell'Arneo venne reclamato da una moltitudine di braccianti dei paesi vicini che chiedevano terra, pane e lavoro. L'occupazione delle campagne, la dura repressione delle forze dell'ordine, i successivi processi fanno ancora parte di una memoria comune, di recente rammentata da Ura Teatro nella rappresentazione teatrale "Memorie d'Arneo".

Lo stridore fra la bellezza e la brutalità di queste terre è ancora qui, in questi luoghi, con tutta la sua forza e tutta la sua dissonanza. Alessandro Leogrande scriveva in "Uomini e caporali": *"Ci sono fili invisibili che portano alle matasse aggrovigliate del passato. Nessuno può tirarsi fuori, conviene dipanarle"*[2].

Masseria Boncuri a Nardò è un luogo divenuto negli anni simbolo della lotta al caporalato e allo sfruttamento nei campi, con la variante che oggi ad essere sfruttati non sono solo i braccianti italiani, ma anche quelli stranieri. La differenza rispetto a queste ampie, e ormai prevalenti, componenti straniere è rimarchevole, e risiede, fra le altre ragioni, nel giro a doppia mandata che lega i lavoratori ai datori di lavoro, avendo i primi necessità di un contratto per poter mantenere il permesso di soggiorno e vivere legalmente sul territorio, con ciò smorzandone le spinte rivendicative.

Anche per questo motivo nel luglio del 2011 balza agli onori della cronaca nazionale lo sciopero dei braccianti migranti che vivono concentrati attorno alla costruzione rurale di Boncuri e che subiscono gravi forme di sfruttamento lavorativo.

Lo sciopero dei migranti di Nardò del 2011, capitanato da un giovane camerunese studente di ingegneria presso il Politecnico di Torino, Yvan Sagnet, giunto a Nardò alla ricerca di un lavoro che gli consentisse di guadagnare qualcosa per mantenersi agli studi, sostenuto dall'Associazione Finis Terrae (che al tempo gestiva a titolo volontario la Masseria), dalle Brigate di Solidarietà Attiva e da una parte del Sindacato (CGIL), segna una rottura che porta ad una operazione da parte della Direzione Distrettuale Antimafia, cui faranno seguito arresti eccellenti. Si apre una stagione ricca di processi, di carte giudiziarie, di sentenze e ribaltamenti. Tutto condito da un fatto apparentemente inspiegabile: la mancata costituzione come parte civile del Comune di Nardò, guidato da un'amministrazione di centro-sinistra.

[2] Leogrande A., Uomini e caporali, Mondadori, 2008

L'inchiesta, denominata "Sabr", che nel maggio del 2012 porta all'esecuzione di 22 ordinanze di custodia cautelare in carcere, apre uno squarcio sull'esistenza di una vera e propria organizzazione sistematica e piramidale dello sfruttamento con al vertice alcuni imprenditori e di seguito reclutatori africani, caporali e capi squadra, che poco spazio lascia all'immaginario poetico con il quale in molti volgono lo sguardo a Nardò.

Lo sciopero dei migranti di Nardò del 2011, come anche la rivolta del 2010 a Rosarno in Calabria, rappresenta un punto di svolta importante che contribuisce all'emanazione di alcune leggi nazionali. Con il D.L. 13 agosto 2011, n. 138, convertito con modificazioni dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, viene introdotto nel Codice penale un nuovo articolo, il 603-bis, contenente il nuovo reato di Intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro.

Gli anni immediatamente successivi al 2011 sono caratterizzati dall'idea che qualcosa può cambiare realmente nelle dinamiche di sfruttamento e sopraffazione, ma anche da una grande cautela nell'aggirarsi per le campagne di Nardò da parte di tutti coloro che si sono esposti in prima persona per consentire che il processo Sabr avesse luogo (Sagnet, migranti, associazioni, sindacato). Paradossalmente da quell'anno (fino alla breve parentesi del 2016) la Masseria Boncuri non viene più utilizzata per l'accoglienza dei lavoratori migranti stagionali e dall'anno successivo il vecchio e pericolante rudere della ex falegnameria diventa il luogo intorno al quale sorge l'area ghetto, dove centinaia di lavoratori migranti vivono in condizioni di degrado estremo, in una sorta di dimensione autarchica in cui il contatto con il mondo esterno viene obbligatoriamente mediato dai caporali e dai loro sottoposti. Lungo una fascia esterna e diradata, taluni lavoratori occupano inoltre piccoli e/o piccolissimi immobili, un tempo adibiti a deposito degli attrezzi per la lavorazione dei campi, oggi ricoveri diroccati privi di luce, acqua e gas.

A qualche centinaio di metri dall'area ghetto dell'ex falegnameria, in zona Arene Serrazze, viene collocato nel 2014 lo Sportello Socio Sanitario e Culturale dell'Ambito Sociale territoriale di Nardò (istituito con L.R. Puglia n. 19/2006 e regolamento regionale n. 4/2007). Lo Sportello è affidato con bando pubblico alla Cooperativa Sociale Rinascita. L'area, di proprietà privata, presa in locazione dal Comune a prezzi tutt'altro che modici, è articolata in uno spazio recintato nel quale insiste un piccolo edificio in muratura, adibito ad ufficio, nonché dalle tende del Ministero dell'Interno poste all'esterno, dove alloggiano i lavoratori.

Le due realtà, quella dell'area ghetto e quello dello Sportello, non arriveranno mai ad assommarsi e il divario resterà apparentemente incolmabile.

E' il 20 luglio 2015, in contrada Pittuini, agro di Nardò, Abdullah Mohammed, lavoratore agricolo di nazionalità sudanese, è colpito da un arresto cardiaco mentre raccoglie pomodori in un campo di proprietà di uno degli imputati nel processo Sabr. Il suo decesso segue di pochi giorni quello di Paola Clemente, di San Giorgio Jonico, addetta all'acinellatura dell'uva nelle campagne di Andria. La Puglia era ed è una terra amara in cui i diritti dei lavoratori non crescono al passo delle sue colture.

Nell'agosto 2015 Cooperativa Rinascita, Istituto di Culture Mediterranee e Consiglio Italiano per i Rifugiati conducono un monitoraggio sulle condizioni di vita e lavoro dei braccianti stagionali migranti e mediante l'utilizzo di un camper attrezzato forniscono assistenza sanitaria diretta[3]. I medici volontari visitano oltre 123 lavoratori. Il quadro sanitario analizzato fotografa una situazione di forte criticità. I lavoratori continuano a lavorare nei campi ben oltre 10 ore al giorno, senza dispositivi di protezione individuale, senza possibilità di pause ed assumendo posture incongrue protratte nel tempo. Molte le patologie rilevate: dalle malattie infettive a quelle dermatologiche e osteomuscolari. La pratica di supporto posta in essere prevede un'importante azione di tutela sul piano giuridico, in riferimento all'ottenimento e rinnovo dei permessi di soggiorno.

Il 22 aprile 2016, a colpi di ruspa con uno degli ultimi atti amministrativi della giunta Risi, viene abbattuta l'ex falegnameria.

Il 14 luglio 2016 gli Enti del terzo Settore attivi sul territorio (CIR, Istituto di Culture Mediterranee, Coop. Sociale Rinascita, Caritas - Diocesi Nardò Gallipoli) sottoscrivono un Protocollo operativo con la Direzione Generale della ASL e con il Comune di Nardò. L'intenzione è quella di rendere operativo il Protocollo Sperimentale Nazionale del maggio dello stesso anno, almeno per la parte inerente la tutela socio-sanitaria.

All'interno dell'edificio in muratura presente nell'area della tendopoli viene allestito un ambulatorio di medicina generale che quotidianamente eroga assistenza medica ai lavoratori migranti e che mai più dai tempi di Boncuri aveva avuto luogo. Il protocollo prevede anche la possibilità di ottenere l'attribuzione in loco di un codice (STP) per i lavoratori privi di permesso di soggiorno al fine di ottenere le cure necessarie ed urgenti. I medici dello SPESAL- Dipartimento di Prevenzione e Sicurezza negli Ambienti di Lavoro, coadiuvati dal personale specialistico volontario degli Enti del terzo settore, svolgono le visite mediche e le attività di informazione e formazione dei lavoratori a bordo di un camper attrezzato.



[3] Tanzariello D., in *Lingue e Linguaggi*, volume 16, 2015, "I lavoratori stagionali migranti di Nardò: un'indagine-studio", pagg.529-549, <http://sibaese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/issue/view/1342>

E' sempre metà luglio e il nuovo sindaco del Comune di Nardò emana un'ordinanza nella quale stabilisce il divieto di lavoro nelle ore calde della giornata ed in particolare dalle 12.00 alle 16.00. La stessa ordinanza viene contestata dalle forze datoriali che la impugnano in sede giurisdizionale, ottenendone la mancata sospensione e pertanto la vanificazione del ricorso. L'ordinanza resta attiva.

L'area ghetto come Araba Fenice si riorganizza traendo dai materiali di risulta della falegnameria abbattuta, dalle macerie e dalle lamiere, il necessario per "riedificare" se stessa. Abituati ormai a vivere sulle macerie delle società occidentali, distinti e stratificati per status giuridici, senza una dimora abituale, privi di tutele legali effettive, in balia della variabilità della produzione e dell'incidenza di possibili imprevisti, molti migranti a Nardò si adattano a lavorare sotto il giogo dello sfruttamento e il controllo del caporalato.

Quando il caldo torrido delle estati salentine cede il passo ai primi freddi autunnali il ghetto lentamente si svuota. Le tracce di vita si assommano ai rifiuti accumulati nel tempo, che bruciano in piccoli fuochi tossici accesi con l'intento di ripulire la zona.

Una grossa pila di materassi abbandonati, una tanica di acqua, del vestiario, un rastrello. Nulla pare portino con loro nella nuova dimora, nulla pare possa essere utile per ricostruire un mondo che fatto di niente, dal niente rinasce ogni volta. Stipati nelle macchine o nelle camionette di qualche probabile caporale, o anche solo di un caposquadra, il trasloco è repentino, non concede titubanze, né carichi ingombranti.

Ottobre arriva inesorabile e alcuni di loro sono ancora lì, senza un'alternativa, fuori da ogni circuito, probabilmente i più deboli, i meno veloci a lavorare, quelli senza padroni, né caporali, né altri santi in paradiso a proteggerli.

Masseria Boncuri viene riaperta e l'Amministrazione comunale ne affida la gestione all'Associazione neretina Diritti a Sud, riconoscendone, nonostante la distanza politica siderale, il grande merito di aver supportato da sempre i lavoratori migranti delle campagne di Nardò, mediante un lavoro costante di prossimità, supporto e coinvolgimento diretto. Si apre una nuova ed entusiasmante anche se breve fase d'interventi.

Nel corso della XVII legislatura il Parlamento approva, il 29 ottobre 2016, la Legge n. 199 "Disposizioni in materia di contrasto ai fenomeni del lavoro nero, dello sfruttamento del lavoro in agricoltura e di riallineamento retributivo nel settore agricolo". L'obiettivo è quello di garantire una maggiore efficacia all'azione di contrasto al c.d. Caporalato, introducendo significative modifiche al quadro normativo penale e prevedendo specifiche misure di supporto dei lavoratori stagionali in agricoltura. Nella riscrittura del reato di intermediazione illecita e sfruttamento del lavoro (art. 603 bis del codice penale) viene, fra le altre, per la prima volta introdotta la sanzionabilità anche del datore di lavoro.

Da ottobre 2016 a maggio 2017 l'Associazione Diritti a Sud, diviene affidataria della gestione della Masseria Boncuri, dove l'Amministrazione Comunale trasferisce i sedici lavoratori rimasti nell'area ghetto. Il CIR, in accordo spontaneo e volontario con Diritti a Sud, garantisce la consulenza legale, la mediazione linguistica e la consulenza psicologica. Le persone prese in carico possono per la prima volta essere supportate per un periodo più lungo e pertanto gli interventi possono finalmente avere un respiro più ampio. La congiunzione dell'area psicologica e di quella legale consente di effettuare un lavoro sistemico consistente in una presa in carico circa la posizione giuridica, lavorativa ed esistenziale più in generale. La pratica realizzata è quella di un'attività altamente specializzata.[4] La realtà approfondita è quella di un diffuso, a volte latente e a volte manifesto, trauma sociale, in cui il sistema dello sfruttamento e del caporalato influenza visibilmente il percorso di vita dei soggetti, attuando un processo di svilimento del diritto e della dignità, di abbruttimento di tutte le dimensioni di vita, di destrutturazione della capacità di agire, di privazione delle possibilità materiali, sociali, politiche, economiche, di soggiogamento graduale, frequente, ripetuto, cumulativo fino all'immobilità, fino alla totale dipendenza psicofisica dal "padrone", dal caporale, dal caposquadra. Il paradosso emerso però è anche costituito dal fatto che la dipendenza dal caporalato è per molti lavoratori disfunzionalmente protettiva.

Nel corso dei mesi della loro permanenza nella Masseria tutte le posizioni legali vengono regolarizzate e tutti vengono orientati verso i servizi territoriali. Viene garantita una prima alfabetizzazione sui diritti dei lavoratori e sulla lettura delle buste paga e dei contratti.

Con l'approssimarsi della data prevista come termine dell'affidamento di Masseria Boncuri all'Associazione Diritti a Sud, dubbi e timori iniziano a prendere forma e le richieste espresse in maniera congiunta da questa e dal CIR, in ordine all'organizzazione di un servizio di trasporto sui campi, alla gestione di un servizio mensa e alla necessità di presidiare l'area per evitare l'infiltrarsi dei caporali e altri soggetti dagli interessi discutibili, oltre che di articolare servizi essenziali, ottengono in risposta la mancanza di prese di posizioni, da cui scaturisce l'uscita dal Tavolo prefettizio dell'Associazione Diritti a Sud e la decisione del CIR di proseguire sulla via delle rivendicazioni presso il Tavolo stesso. Alla fine di maggio 2017 l'Associazione Diritti a Sud termina il proprio incarico di affidamento della Masseria Boncuri che viene assegnato alla Cooperativa Mosaico, alle prime armi nel settore e ancora acerba per un'impresa di queste dimensioni.

Nel luglio 2017 viene siglato il Protocollo sperimentale per il contrasto allo sfruttamento e al caporalato presso la Prefettura di Lecce, cui aderiscono Enti Istituzionali e Sindacati, soggetti datoriali e del Terzo Settore. In quel Protocollo il CIR assume l'impegno in seno alla Masseria Boncuri, come anche negli altri luoghi informali adibiti a ricovero, di garantire un lavoro di prossimità, attraverso la tutela legale e il sostegno psicologico, con l'ausilio altresì di mediatori linguistici interculturali. Tale impegno, teso alla difesa dei diritti dei rifugiati, dei richiedenti asilo e dei migranti a qualsiasi titolo presenti sul territorio, assume, fin dall'origine naturalmente, connotazione universale ed è esteso a tutti, anche a coloro i quali risultano privi di titolo di soggiorno.

[4] Tanzariello D., Giannini S., Marangio C., Carrozzo F., 2018, REPORT SULLE AZIONI INTEGRATE PER L' AUTODETERMINAZIONE DEI MIGRANTI LAVORATORI STAGIONALI NEL TERRITORIO DI NARDÓ
http://www.communianet.org/sites/default/files/report_nardo_caporalato.pdf

Il 13 luglio 2017, a spaccare l'estate in due come una succosa anguria, giunge l'attesissima sentenza del processo SABR, con la quale la Corte D'Assise di Lecce, per la prima volta in Italia, riconosce il reato di "riduzione in schiavitù". Ad essere condannati ad undici anni di reclusione e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, undici tra imprenditori e caporali che dal 2008 al 2011 avevano soggiogato e sfruttato oltre l'inverosimile i lavoratori stranieri dediti alla raccolta delle angurie e dei pomodori nelle campagne neretive.

Nell'intento di stimolare la consapevolezza, l'autoorganizzazione, la partecipazione attiva, l'autodeterminazione singola e collettiva, il CIR e l'Associazione diritti a Sud promuovono degli incontri assembleari con i lavoratori nello spazio prospiciente la Masseria, accanto al campo di tende e vicino uno spazio per la preghiera, improvvisato con cartoni posti sul terreno.

L'assemblea più strutturata si svolge il 31 luglio 2017. L'incontro ha come cardine l'informazione sul protocollo d'intesa siglato qualche giorno prima in Prefettura sulla questione dei diritti lavorativi, abitativi, di servizi e del contrasto allo sfruttamento[5].

Nessun migrante è difatti a conoscenza del contenuto del protocollo, ma il tema – oltre all'obiettivo della diffusione di un orientamento – funge da espediente per incoraggiare i lavoratori ad esprimere domande e posizioni sulle proprie precarie quotidiane condizioni di vita nella tendopoli esterna alla Masseria, allestita (anch'essa tardivamente) con l'arrivo numeroso (ma ormai conoscibile in termini di tempi e numero di persone) dei lavoratori.

Il 23 agosto 2017 in prossimità della Masseria viene allestito dalla Regione Puglia - Dipartimento Mobilità, qualità urbana, opere pubbliche, ecologia e paesaggio, un campo container. Il luogo consta di ottanta moduli abitativi, di quattro posti ciascuno, con impianto di condizionamento e piccolo tavolino ad uso domestico, otto container ad uso bagni e docce esterne e tendostruttura per l'area mensa. Uno dei tanti luoghi realizzati nel corso dell'estate 2017 per fronteggiare la situazione dei lavoratori migranti stagionali sottoposti a sfruttamento e caporalato. "Un modello" dell'intervento istituzionale divenuto dilagante in molti dei luoghi tradizionali delle raccolte stagionali. La struttura - collaudata per circa 320 posti e affidata alla gestione della Protezione Civile - fino a quel momento cimentatasi decisamente in altri ruoli ed altre funzioni - vede alloggiare nel corso dell'estate non più di 40 lavoratori, lasciando all'esterno, oltre il cancello, i migranti privi di permesso di soggiorno, accampati sotto il cielo, senza alcun margine di pietas, senza nessuna ombra di civile buonsenso, oltre le inferriate, nel fango e all'umido, mentre i container interni risultano essere per la maggior parte vuoti.

L'intervento istituzionale, sebbene porti a una condizione di oggettivo miglioramento in termini abitativi, non scalfisce il sistema dello sfruttamento e del caporalato e determina una frammentazione interna ai lavoratori rischiando di sgretolarne il vincolo solidaristico e comunitario, espellendo dal meccanismo delle tutele proprio coloro i quali risultano essere più deboli e ricattabili, rendendo reali le paure e le perplessità espresse dagli stessi migranti nel corso delle assemblee partecipate che avevano preceduto l'apertura del campo.

[5] Tanzariello D., Marangio C., 04/08/2017 "Non parlate di noi, parlate con noi", <http://www.communianet.org/lotte-di-classe/non-parlate-di-noi-parlate-con-noi>

Per numerosi anni l'impegno sul territorio di Nardò in favore e a supporto dei lavoratori migranti stagionali è stato dunque caratterizzato dal puro volontariato e dall'intersezione tra professioni specifiche e presenze associative, accomunate da uno spirito di attivismo sociale militante.

A distanza di tre anni, l'8 aprile 2019, la Corte d'Assise d'Appello di Lecce ribalta la sentenza di primo grado e stabilisce che "il fatto non sussiste", con ciò azzerando la sentenza di primo grado e capitolando per l'assoluzione dall'accusa di associazione a delinquere finalizzata alla riduzione in schiavitù che aveva portato alla condanna a 121 anni complessivi di reclusione i 13 imputati, fra caporali ed imprenditori, nell'ambito del processo Sabr. Un colpo duro, durissimo.

Il 20 febbraio 2020 viene licenziato dal Tavolo Nazionale, presieduto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Piano Triennale di contrasto allo sfruttamento lavorativo e al caporalato, approvato il 21 maggio dalla Conferenza Unificata. Lo stesso individua la strategia nazionale di contrasto al fenomeno, che tiene conto delle esigenze di analisi, delle necessità di natura emergenziale che caratterizza determinati territori e della costruzione di sistema di medio-lungo termine. Il Piano triennale rappresenta il risultato della concertazione tra diversi attori istituzionali coinvolti a livello centrale e decentrato e del confronto con i rappresentanti dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore agricolo e le associazioni del Terzo Settore presenti al Tavolo.

Il campo-foresteria per lavoratori migranti stagionali viene affidato alla gestione di Croce Rossa Italiana - Comitato di Lecce, che insieme alla Caritas (addetta al servizio mensa), introduce importanti elementi di umanizzazione nella gestione di un luogo, che comunque rimane fuori e distante dalla bella Nardò, che ha da far mostra di sé a turisti e vacanzieri accorsi da mezzo mondo.

La Commissione Europea - Direzione Generale Migrazioni e Affari Interni approva il Progetto "Su.Pr.Eme. Italia". FAMI 2014-2020 - EMAS (Emergency Assistance) che vede coinvolti in partnership Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, in qualità di *lead applicant*, Regione Puglia (*coordinating partner*), la Regione Basilicata, la Regione Calabria, la Regione Campania, la Regione Sicilia, l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione internazionale per le migrazioni e il Consorzio Nova.

Il Progetto si prefigge di definire un processo organico che abbia un impatto sul contesto ancora di tipo emergenziale, trasformandolo progressivamente in una misura di integrazione strutturata.

Il Covid-19 rende la dimensione di vita e lavoro di tutti difficile e incerta. I lavoratori migranti stagionali che vivono negli insediamenti informali risultano essere particolarmente a rischio, viste le condizioni di vita particolarmente precarie. Gli spostamenti fra regioni vengono limitati e così anche la possibilità di raggiungere le località di raccolta e piantumazione.



Foto di Francesco Schiavello

Nell'ambito dell'azione diretta a garantire "Assistenza integrata, cura e trattamento al fine di salvaguardare la salute dei migranti in condizioni di grave vulnerabilità negli insediamenti pugliesi" la Regione Puglia attribuisce ad A.Re.S.S. (organismo tecnico operativo strumentale in materia sociale e sanitaria) il compito di realizzare un Accordo con la Asl di Lecce - Distretto Socio Sanitario di Nardò, al fine di realizzare azioni tese a promuovere processi di protezione, integrazione e autosufficienza della popolazione migrante.

In particolare la ASL di Lecce - Distretto Socio-Sanitario di Nardò realizza un servizio che va incontro alle istanze di tutela socio-sanitaria dei lavoratori migranti dell'intera provincia, soddisfacendo le esigenze sanitarie non solo individuali, ma anche familiari, nonché quelle afferenti alle dimensioni di vita collettiva anche e soprattutto con riferimento ai contesti lavorativi.

ASL Lecce attraverso il DSS di Nardò, con la collaborazione del Dipartimento di Prevenzione (SISP E SPESAL) e l'Area Socio-Sanitaria, estende in forma itinerante gli interventi previsti, raggiungendo le località caratterizzate da una più intensa attività agricola che si avvale di manodopera stagionale migrante, talvolta anche non regolare.

Viene così effettuata una campagna che raggiunge un numero altissimo di migranti, che oltre ad aderire spontaneamente alla campagna di vaccinazione partecipano a piccoli *focus group* sui temi del diritto al lavoro, della tutela sanitaria, della partecipazione attiva. Al fine di rendere tale intervento maggiormente vicino alle effettive esigenze della popolazione migrante ASL di Lecce si avvale in Convenzione della collaborazione di Enti di tutela socio-legale, quale il Consiglio Italiano per i Rifugiati e di Associazioni addette alla mediazione linguistica-interculturale, quale Camera a Sud e Associazione europea extraeuropea operatori specializzati.

Alcuni soggetti del Terzo Settore (CIR, Finis Terrae, Diritti a Sud, Forum per Cambiare l'ordine delle cose di Brindisi, Comunità Africana di Brindisi e Provincia) si uniscono in un Coordinamento interprovinciale per la tutela dei lavoratori migranti stagionali, con l'intento di fare fronte comune nelle attività di supporto e pressione in favore dei lavoratori.

E' marzo 2022 quando la terza sezione penale della Corte di Cassazione dispone l'annullamento della sentenza della Corte d'Assise di Appello di Lecce con cui era stata stabilita l'assoluzione per imprenditori e caporali coinvolti nell'inchiesta Sabr. Dovrà dunque celebrarsi un nuovo processo di secondo grado, già partito questa volta a Taranto, con una sorta di udienza preparatoria e che si spera entro l'estate 2023 arrivi a conclusione.

A giugno del 2022 ha inizio il Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. (Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento) sul territorio di Nardò, giunto a conclusione nel marzo 2023.

La continuità degli interventi nel corso di tutti questi anni, in un'ottica di progressiva strutturazione del servizio, ha determinato il conseguimento di risultati positivi nella tutela di un alto numero di lavoratori migranti. Tali benefici risultano essere individuali e soggettivamente capitalizzabili nel medio e lungo periodo.

I servizi garantiti per anni iniziano finalmente a ricevere una cornice progettuale di riferimento, che ne consente una maggiore strutturazione e una migliore organizzazione, con ciò rafforzandone la solidità, consapevoli che la strada è lunga e tutta in salita.

Nell'ultimo discorso pronunciato al convegno dei dirigenti e degli attivisti della Camera del Lavoro di Lecce, 3 novembre 1957, Giuseppe di Vittorio diceva "il piccolo rivolo contribuisce a ingrossare il grande fiume, a renderlo travolgente, così anche ogni piccolo contributo di ogni militante confluisce nel maestoso fiume della nostra storia..."[6].

La storia di queste terre oggi come in passato si scrive ancora nelle campagne, qui dove regnano le contraddizioni tra il mondo premoderno e quello postmoderno, dove le pratiche collettive cercano di generare alternative, dove gli uomini con le loro braccia, i loro desideri e il loro coraggio possono essere ancora soggetto politico.

[6] Di Vittorio G., "Ultimo discorso pronunciato al convegno dei dirigenti e degli attivisti della Camera del Lavoro di Lecce", 3 novembre 1957, Roma, Archivio della CGIL, serie Org. Dir. (1944-1957)

La mediazione interculturale in favore delle vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo

Sara D'Arpe, coordinatrice mediatori AEEOS

Alessandro Modoni, mediatore interculturale AEEOS

I mediatori culturali sono stati istituzionalizzati dalla legge sull'immigrazione del 1998 (Legge n. 40/1998 e T.U., art. 38), che li cita per la prima volta come elemento di facilitazione per il rapporto tra le istituzioni scolastiche, la famiglia e l'alunno straniero; inoltre la Regione Puglia, per meglio rispondere alle esigenze dei tanti stranieri che vi giungevano, ha voluto sottolineare la rilevanza della figura professionale del mediatore interculturale attraverso la legge regionale n. 32 del 2009 "Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia" espressamente all'art.10 (Assistenza Sanitaria) che afferma: *"La Regione promuove la presenza di mediatori linguistico-culturali nelle strutture sanitarie che registrano un maggiore accesso di stranieri, in particolare nelle sedi dei distretti, negli ospedali, nei consultori familiari e negli ambulatori di cui al comma 8. I servizi di mediazione linguistico-culturale sono attivati anche attraverso le programmazioni annuali di ambito concertate con le ASL e gli enti locali, ai sensi della L.R. 19/2006"*.

Nell'ambito dei Progetti Su.Pr.Eme. e P.I.U. Su.Pr.Eme. i servizi di mediazione interculturale sono stati affidati all'Associazione Europea Extraeuropea Operatori Specializzati Onlus. I suoi Mediatori Linguistici e Interculturali sono stati di fondamentale importanza, sia nel momento della presa in carico, sia nei momenti di accompagnamento alle fasi di inserimento sociale.

Nell'estate 2021, con il progetto Su.Pr.Eme., in collaborazione con ASL Lecce-Distretto di Nardò, l'Associazione AEEOS è stata impegnata nella promozione del servizio di vaccinazione e nel supporto ai vari servizi sanitari e sociali presenti nella Foresteria di Nardò e sul territorio dell'ambito. Per la prevenzione della malattia causata dal virus Covid-19 e dalle sue varianti, la presenza e l'attività dei mediatori ha rappresentato un momento chiave nell'approccio alla popolazione migrante di lavoratori, che necessitava di vaccino e conseguente green pass.

Nel 2022, fondamentale è stato il supporto dei Mediatori per gli obiettivi specifici del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme.:

- sostegno all'abitare,
- emersione, integrazione lavorativa e accompagnamento all'autonomia,
- accesso ai servizi sanitari,
- promozione dei processi di integrazione socio-economica e di partecipazione attiva alla vita delle comunità da parte degli stranieri presenti nelle aree interessate dal progetto.

La presenza dei mediatori interculturali si è rivelata un fattore di riferimento che ha permesso che si creasse un clima di fiducia per un dialogo sereno ed aperto, anche grazie alla presenza di mediatori di origine straniera con un background migratorio, che ha contribuito a ridurre le resistenze comunque presenti in un contesto così complesso.

Citando la delibera della Giunta Regionale pugliese n. 405 del 17 marzo 2009, la figura del mediatore culturale è centrale nella presa in carico dei migranti poiché ha la funzione *“di contribuire a superare gli ostacoli all’accesso che impediscono alla popolazione immigrata una piena e reale fruizione dei servizi e l’effettivo godimento dei diritti ad essa riconosciuti”*.

In riferimento al progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., A.E.E.O.S. ha svolto un ruolo nell’accoglienza ai soggetti beneficiari e nell’affiancamento agli operatori degli enti partner di progetto nell’ascolto congiunto dei beneficiari stessi durante le attività tenutesi nell’estate 2022 presso il CAS per richiedenti asilo Masseria Ghermi, in Lecce, gestito da Croce Rossa Italiana, e all’interno della Foresteria di Nardò, ove sono accolti i lavoratori stagionali presenti sul territorio per la raccolta dei prodotti agricoli.

Le persone intercettate provenivano dai contesti più diversi, dall’Africa sahariana, sub-sahariana e occidentale ai paesi dell’Asia centro-meridionale. Le competenze linguistiche dei Mediatori, nelle lingue veicolari dell’inglese, del francese, dell’arabo e dell’urdu, unitamente alle competenze professionali, hanno rappresentato la chiave per accedere al mondo del vissuto e delle esperienze dei soggetti beneficiari e hanno permesso la costruzione di una relazione di fiducia e di scambio.

Nella sede dell’associazione, a Lecce, si sono svolte invece le lezioni del corso di auto-imprenditoria, per le quali AEEOS, attraverso la presenza dei mediatori, ha garantito il servizio di accoglienza, ascolto congiunto e traduzione delle lezioni stesse. Costante è stato il supporto a questi nuovi aspiranti imprenditori per comprendere un tema così specifico e iniziare a capire il complesso riferimento normativo che guida l’economia e la finanza del fare impresa.

Resta comunque da segnalare come una più corposa e continuativa presenza dei Mediatori all’interno di strutture complesse, come ad esempio nel caso della foresteria, attenuerebbe la carenza strutturale trasversale a tutte le condizioni di vita e ai servizi rivolti anche a popolazioni migranti. Purtroppo è stato spesso constatato come sia i servizi sanitari che quelli comunali siano privi di mediatori linguistico-culturali che invece sono di fondamentale importanza nei processi di presa in carico, a qualsiasi livello, poiché costituiscono quel ponte, quel raccordo necessario non solo dal punto di vista linguistico ma anche e soprattutto culturale.

Nei progetti a cui aderisce l’Associazione AEEOS, si è largamente utilizzata la figura del Mediatore Omoculturale, che meglio interpreta i bisogni e le difficoltà del percorso migratorio e dell’inclusione. La formazione specifica di questi mediatori e un adeguato livello di integrazione sul territorio rappresentano fattori determinanti per il buon esito dell’intervento. A lui si affiancano Mediatori generalmente italiani con competenze più specifiche in ambito psico-sociale o giuridico, in modo da poter supportare il cittadino straniero nel superamento di ogni difficoltà.

La sperimentazione di un nuovo modello di matching fra domanda e offerta di lavoro a Nardò

Alessia Durante, volontaria CRI - Comitato di Lecce

Quest'anno nella foresteria per lavoratori stagionali migranti "Boncuri" di Nardò i partner dell'ATS Innovamenti, nell'ambito del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. "Percorsi individualizzati di uscita dallo sfruttamento" - PON inclusione FSE 2014-2020, hanno sperimentato un incontro tra la manodopera e gli enti datoriali in *loco*.

Nardò è da decenni crocevia di braccianti agricoli con un percorso migratorio alle spalle, impegnati nella raccolta dei prodotti destinati alla grande distribuzione organizzata, in particolar modo nel periodo che intercorre tra maggio ed ottobre.

I contratti offerti all'utenza sopra indicata sono a tempo determinato e difficilmente si rinnovano pertanto la migrazione continua nelle regioni del sud Italia per cercare nuove occasioni di impiego.

Nella stagione di raccolta dell'anno 2022, all'interno della foresteria, si è registrata la presenza di circa 300 uomini provenienti dalle regioni vicine alla Puglia.

Nell'ambito delle attività previste dal progetto attuato dall'Ats e nello specifico nel *work package 4 (skills and employment: misure di accompagnamento all'autonomia ed all'inserimento lavorativo)* si è dato vita, tra i tanti interventi, ad un *workshop* che ha permesso l'incontro tra alcune aziende del sistema economico locale ed i lavoratori stagionali e stanziali migranti presenti all'interno della foresteria.

Quest'evento nasce dalla volontà di sperimentare insieme ai beneficiari un nuovo metodo di *matching* tra domanda e offerta di lavoro servendosi di canali istituzionali che possano fungere da mediatori tra il datore e il lavoratore.

Così facendo si può essere certi che le modalità di candidatura ed assunzione siano legali, trasparenti e nel rispetto dei diritti del lavoratore, ma soprattutto che tengano conto delle differenti caratteristiche, *skills* e aspettative dello stesso.

La scelta di coinvolgere Arpal Puglia e le istituzioni nasce dalla necessità di un confronto a più livelli e dalla voglia di promuovere e condividere prassi efficienti volte a contrastare le modalità illecite di reclutamento a cui spesso i lavoratori sono assoggettati per necessità e mai per volontà.

Partendo dal presupposto che da sempre il lavoratore rappresenta la parte contrattuale debole non possiamo non considerare che nella fattispecie dei lavoratori con un percorso migratorio alle spalle vi sono, in aggiunta, una serie di urgenze e bisogni correlati alla regolarizzazione della posizione giuridica e/o al sostentamento delle proprie famiglie e/o alla propria condizione abitativa e socio sanitaria che pongono inevitabilmente il lavoratore straniero in una condizione di vulnerabilità.

Il 2022 è stato il primo anno in cui il centro per l'impiego, fino ad allora poco incisivo e poco presente, si è posto dinnanzi alle esigenze e alle richieste dei lavoratori con un approccio decisamente più efficace ed efficiente.

Fin da subito si è notato il radicale cambio di rotta desiderato fortemente dal coordinamento di Arpal Puglia, che ha determinato la presenza giornaliera di operatori specializzati del centro per l'impiego all'interno della foresteria. Un servizio che non si fermava unicamente all'iscrizione nella lista per la ricerca del lavoro nel settore agricolo come accadeva negli anni precedenti. Si è trattato invece di un servizio dinamico e strutturato che ha risposto ad esigenze specifiche dei lavoratori come ad esempio la definizione del profilo di occupabilità, candidature alle aziende o la possibilità di conversione dei titoli di studio acquisiti nel paese d'origine.

Le premesse sopra descritte hanno fatto sì che il 25 agosto 2022 nella foresteria per lavoratori stagionali migranti si tenesse il primo *recruiting day* dal nome: "Lavorare alla luce del sole: percorsi di legalità nel mondo del lavoro".

L'evento è stato organizzato dalla Croce Rossa Italiana - Comitato di Lecce in sinergia con gli altri partner di progetto e con Arpal Puglia.

I rappresentanti dei centri per l'impiego di buona parte del territorio salentino hanno garantito un'attenta scrematura delle offerte delle aziende presenti, nonché, di altre aziende che non avendo rappresentanti in loco, hanno delegato Arpal a presentare le loro offerte di lavoro ed accoglierne le candidature.

Nella suddetta giornata il comitato di Croce Rossa Italiana Lecce ha messo a disposizione di lavoratori e aziende, personale volontario formato e mediatori di lingua araba, inglese e francese.

Il contatto diretto tra le aziende, l'agenzia regionale per le politiche attive del lavoro e i lavoratori è risultato più fluido e confidenziale proprio grazie alla presenza dei mediatori linguistici i quali hanno permesso che la veicolazione delle informazioni avvenisse in maniera chiara e puntuale.

La risposta da parte degli ospiti della foresteria è stata positiva, malgrado all'inizio molti di loro abbiano presentato particolare diffidenza ad avvicinarsi alle postazioni. Diffidenza assolutamente comprensibile e restituitaci dagli stessi beneficiari come: "mancanza di fiducia verso le istituzioni e verso quanti desiderano lucrare sulla loro vita e sulla condizione di disagio che spesso vivono".

È stato possibile superare tale ostacolo soprattutto grazie ai mediatori presenti che hanno provveduto ad informare adeguatamente i lavoratori dell'importanza dell'evento e della trasparenza e professionalità con le quali quest'ultimo è stato organizzato.

Un altro aspetto che ha reso l'incontro maggiormente partecipato ed ha contribuito a lenire il sentimento di sfiducia dei lavoratori è stato il lungo confronto con i volontari del Comitato di Lecce di Croce Rossa Italiana, i quali avevano creato con molti degli ospiti un rapporto di fiducia e reciproco ascolto durante gli anni in cui l'associazione era l'ente gestore della foresteria.

L'affluenza registrata è stata di circa 30 beneficiari d'età compresa tra i venti e i cinquant'anni e provenienti da diversi paesi quali Marocco, Tunisia, Sudan, Nigeria, Algeria e Mali.

Al *workshop* erano presenti cinque aziende, ognuna con la propria postazione ed affiancata da almeno un operatore del CPI che fungeva da mediatore nella presentazione delle offerte e nella raccolta delle candidature.

Le aziende partecipanti sono operanti nel settore dell'edilizia e nel settore agricolo. I rappresentanti di quest'ultime hanno raccolto circa 12 candidature accompagnate dai rispettivi curricula.

Gli operatori del centro per l'impiego che hanno presentato le offerte per conto delle aziende assenti hanno raccolto 22 candidature equamente suddivise tra il settore agricolo e quello edile.

Dalle informazioni forniteci dal CPI, poco precise perché protette da *privacy*, si evince che:

- Il numero totale delle candidature raccolte durante il *workshop* è pari a 34;
- Le aziende, successivamente all'evento, hanno sostenuto 16 colloqui personali con alcuni dei candidati;
- 3 dei colloqui effettuati hanno avuto esito negativo per la lontananza tra il luogo di lavoro e il territorio neretino;
- Le assunzioni scaturite dai colloqui sono state in totale 6;
- I contratti stipulati sono stati perlopiù di tipo determinato ma è stata registrata anche qualche assunzione a tempo indeterminato.

Hanno preso parte al workshop diversi *stakeholder* privilegiati operanti nel Terzo Settore come ad esempio il Consorzio "Sale della Terra", che ha sempre aderito e partecipato attivamente alle attività organizzate nell'ambito del progetto P.I.U Su.Pr.Eme.

Oltre agli attori del Terzo Settore anche l'assessore ai servizi sociali del Comune di Leverano ha voluto presenziare comunicando la sua disponibilità a dialogare con le aziende operanti nei comuni limitrofi qualora qualcuno dei beneficiari avesse manifestato la volontà di rimanere sul territorio.

Sono intervenuti inoltre due soggetti provenienti dall'esterno i quali, venuti a conoscenza dello svolgimento dell'evento, hanno desiderato presentare dei curricula per conto di alcuni ragazzi di origine straniera residenti in un comune limitrofo.

Il duro lavoro e l'affiatamento tra tutti gli attori coinvolti nell'organizzazione del *workshop* hanno sicuramente portato all'ottenimento di ottimi risultati.

La presenza e la partecipazione attiva dei lavoratori è stata la chiave di tutto ed ha rappresentato il pilastro fondamentale dell'attività sopra descritta.

Un' azione concreta che ci ha permesso di misurarci e confrontarci con una metodologia nuova e ricca di spunti.

Grazie alla sperimentazione effettuata, l'ATS e tutti gli attori coinvolti, hanno avuto l'occasione di partecipare a qualcosa di sensazionale sia per i risultati raggiunti sia per il valore morale e simbolico che questa ha assunto.

I lavoratori sono stati protagonisti e parte attiva nella ricerca di un impiego e/o di un'assunzione, azioni che molto spesso si compiono e concludono nell'ombra, a loro discapito e senza alcuna tutela.

Se pensiamo a quanto radicata sia la logica dell'assoggettamento e a quanto sia difficile scalfire un fenomeno illegale e antico come quello del caporalato nei nostri territori sicuramente questo intervento potrebbe apparire assolutamente inutile. Siamo fortemente convinti però che quel giorno a Boncuri sia stato scritto un pezzo di storia di tutto rispetto e vogliamo che quel seme piantato il 25 agosto 2022 sia un punto da cui partire, su cui lavorare e migliorarsi, tenendo bene a mente le criticità riscontrate, i risultati raggiunti e quanti obiettivi ancora si potrebbero raggiungere.

AD MAIORA SEMPER.

L'inserimento abitativo dei lavoratori migranti

Antonio Caputo, Vice Presidente Homa Soc. Coop

Francesca Zuccaro, referente dell'Associazione Finis Terrae

I soggetti Homa Soc. Coop. e Finis Terrae hanno collaborato per l'attuazione delle misure previste dal *task* 1.5 "Servizi di accoglienza abitativa dei destinatari e/o contributi all'affitto per percorsi di autonomia" all'interno del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. - "Azioni di prevenzione e contrasto allo sfruttamento lavorativo nei contesti urbani". Per il raggiungimento degli obiettivi l'intervento si è dotato di due strumenti:

- Lo Sportello casa per il servizio di mediazione abitativa;
- L'erogazione di contributo abitativo verso i locatori come "aiuto economico" nella fase di *start-up* abitativo.

Analisi di contesto e impatto dell'intervento

La situazione abitativa dei cittadini stranieri a Nardò negli ultimi decenni è stata discussa e affrontata da vari attori - istituzionali e non- soprattutto in relazione alla presenza di centinaia di lavoratori che cercano impiego in agricoltura e nella raccolta ortofrutticola durante il periodo estivo e in particolare da metà giugno a fine agosto/metà settembre. Le soluzioni implementate - dai primi progetti finanziati nel 2008 da Regione Puglia e Comune di Nardò presso Masseria Boncuri all'allestimento del campo foresteria finanziato con i fondi Su.Pr.Eme. - sono dunque sempre state all'insegna dell'emergenza abitativa e della temporaneità assumendo che l'emergenza cessasse con la chiusura della stagione di raccolta e della struttura.

Da oltre quindici anni tale approccio alla questione abitativa ha perpetuato l'equazione migranti = strutture di campo/foresteria fuori dal centro abitativo. Tali strutture, che hanno di certo garantito condizioni minimamente dignitose ai lavoratori impiegati dalle aziende agricole della zona, hanno contestualmente allontanato i presupposti per una riflessione strutturale sulle strategie e le politiche di inclusione abitativa dei cittadini stranieri presenti sul territorio in maniera sia stagionale che stanziale.

Il mercato degli affitti rivolto a persone immigrate, è risaputo, ha sempre avuto delle caratteristiche specifiche e Nardò non fa eccezione: case non in buone condizioni affittate a prezzi solitamente troppo alti. Questo accade perché l'offerta è limitata e chi decide di affittare agli stranieri detta le condizioni a chi ha bisogno di una casa non solo per viverci ma anche per poter produrre la documentazione richiesta (contratto registrato, residenza, agibilità) dalle procedure di rinnovo del permesso di soggiorno - soprattutto lungo soggiornante - e di ricongiungimento familiare. Insomma la casa che dovrebbe essere diritto diventa un privilegio (e si paga come tale) anche se è sovraffollata, ha la muffa alle pareti e i servizi igienici sono carenti.

Esiste poi un altro profilo di stranieri che risiedono a Nardò in maniera stanziale. Sono le persone che vivono nei casolari di campagna durante l'inverno - senza acqua, luce, bagni, riscaldamento - perché non hanno alternative e non possono permettersi di pagare. Persone che non hanno altra prospettiva se non quella di fare qualche giornata di lavoro agricolo in attesa di potersi trasferire 'al campo di Boncuri' nei mesi estivi.

Nell'implementare questa specifica azione del progetto Su.Pr.Eme. abbiamo voluto provare a rompere questi circuiti ricattatori ed escludenti avviando un processo di sensibilizzazione per i proprietari di casa e di autonomia per i lavoratori stranieri.

I destinatari delle attività dello Sportello Casa sono stati 50, provenienti da 13 paesi (Tunisia, Senegal, Sudan, Nigeria, Marocco, Gambia, Mali, Niger, Ghana, Perù, Albania, Algeria, Burkina Faso). Tra questi sono 7 le donne e 9 i nuclei familiari.

La maggior parte sono quindi uomini singoli anche se in alcuni casi la ricerca di casa era finalizzata all'avvio della procedura di ricongiungimento familiare. Poco meno della metà erano alloggiati al campo foresteria nei mesi estivi. Si tratta prevalentemente di persone che si spostano da un luogo ad un altro a seconda delle stagioni e dei cicli agricoli, facendo questa vita da anni e spesso dal loro primo ingresso in Italia. Per la prima volta hanno avuto la possibilità di esprimere il bisogno di fermarsi in un posto, di avere una casa dove poter avviare una progettualità. Purtroppo durante i mesi estivi è stato molto difficile reperire case da affittare e quindi non è stato possibile soddisfare tutte le richieste tanto che alcune persone sono andate via riprendendo il circuito del lavoro stagionale.

L'altra metà dei destinatari dei servizi di inclusione abitativa sono persone singole e nuclei familiari che vivono sul territorio di Nardò da molto tempo ma in condizioni abitative precarie, in abitazioni non idonee, senza contratto o sotto sfratto. Alcune situazioni fanno emergere chiaramente l'interconnessione tra precarietà abitativa e sfruttamento lavorativo. Come ad esempio nel caso della famiglia sotto sfratto esecutivo perché morosa che non ha potuto pagare l'affitto di alcuni mesi perché da mesi uno dei due coniugi non riceve lo stipendio pur se con regolare contratto di lavoro. Questo caso esemplifica quanto già detto prima: la condizione di precarietà e sfruttamento lavorativo non consente alle persone di dimostrare i requisiti di garanzia richiesti dai proprietari di casa (buste paga, contratti) e il combinato di queste due condizioni di precarietà (lavorativa e abitativa) è a sua volta interconnesso con i requisiti richiesti per il rilascio e rinnovo dei permessi di soggiorno, rendendo dunque strutturale la vulnerabilità e ricattabilità delle persone migranti.



Solo a settembre, a chiusura della stagione turistica e con molta fatica, è stato possibile reperire la prima casa dove poter inserire gli ultimi 6 lavoratori rimasti presso il campo foresteria in chiusura che altrimenti sarebbero andati a stare nei casolari abbandonati. La casa - un B&B in pieno centro storico che la proprietaria ha scelto di destinare al progetto per il periodo invernale - è stata presa in affitto dall'associazione Finis Terrae da settembre 2022 a giugno 2023 con una parte dei contributi previsti dal progetto. Questa struttura rappresenta la prima esperienza di co-housing a Nardò e ha accolto fino ad ora 10 persone di cui due con vulnerabilità di tipo medico. Le persone sono orientate e supportate per quanto riguarda le pratiche amministrative del permesso di soggiorno, la ricerca di lavoro e l'accesso ai servizi sanitari.

Da settembre 2022 a Marzo 2023 sono stati sottoscritti ulteriori 7 contratti di affitto - di durata che varia tra 6, 9 e 12 mesi fino a 4+4 anni - per un totale di 16 persone beneficiarie, inclusi due nuclei familiari con minori 4 minori e una persona anziana.

In totale sono dunque 26 le persone che hanno beneficiato dei contributi per l'autonomia abitativa e che rappresentano circa il 50% degli utenti totali del servizio che hanno richiesto aiuto nella ricerca di casa.

Questo significa che il restante 50% delle persone per le quali è stata svolta attività di ricerca casa permane in una condizione di precarietà abitativa tanto che per alcune di esse (7) è stata necessaria una attività di mediazione con il proprietario di casa a proposito delle condizioni dell'immobile e contrattuali nonché delle utenze e in un caso di mediazione di vicinato e per altre (4) è stata avanzata richiesta di residenza fittizia per senza fissa dimora.

Riteniamo che questa specifica azione di progetto abbia avuto un impatto puntuale molto positivo per i beneficiari diretti dei contributi avendo dato loro la possibilità di effettuare una 'svolta' importante nel loro percorso di inclusione sociale.

Sul piano strutturale e di contesto, se guardiamo ad esempio al numero esiguo di proprietari di casa che hanno risposto positivamente, l'impatto di questa azione di progetto è stato certamente più limitato. E' comunque un buon inizio, ma deve essere capitalizzato, valorizzato e integrato.

Perché si possa finalmente parlare di politiche di inclusione abitativa occorrono azioni di sistema - per esempio una Agenzia sociale per la casa - azioni di sensibilizzazione verso i proprietari, e soprattutto una visione politica e culturale delle città che vada verso l'inclusione delle persone migranti nelle comunità.

Riteniamo che per i prossimi anni il modello dello *start-up* abitativo dovrebbe essere quello su cui investire in risorse e credibilità istituzionali, perché sempre più persone migranti possano vivere in case e sempre meno in campi-foresteria.

Metodologia e descrizione delle attività

Il lavoro è stato sin da subito definito secondo alcune fasi che sarebbero risultate propedeutiche per l'incontro tra case disponibili sul territorio di riferimento e destinatari con richieste ed esigenze specifiche.

Fase n.0 - Comunicazione sportello abitativo

Nella fase preliminare si è proceduto a elaborare una campagna di comunicazione da lanciare online sui canali social dei partner coinvolti. È stato creato anche un Google moduli che, sottoforma di *form* compilabile, ha avuto l'obiettivo di intercettare contatti utili di proprietari disponibili a lasciare il proprio numero di telefono per avere maggiori informazioni sul progetto.

Queste le grafiche prodotte per la comunicazione dello Sportello di mediazione abitativa.



Questa modalità di comunicazione non ha sortito il risultato sperato mostrando una diffidenza di fondo da parte dei proprietari di casa, tanto che la strategia dello sportello Casa si è poi sviluppata esclusivamente nella ricerca attiva (fase 2).

Fase n.1 - Predisposizione "Scheda per l'inserimento abitativo"

Il primo passo è stata la creazione della "Scheda per l'inserimento abitativo". Grazie a questa scheda articolata in un file Excel condiviso, gli operatori che hanno rappresentato la prima "frontiera" per la presa in carico dei beneficiari identificati hanno potuto avere uno schema di profilazione delle necessità abitative dei beneficiari. Gli operatori addetti al servizio si sono occupati di richiedere ad ogni beneficiario le seguenti informazioni: dati anagrafici, profilo di comunità, preferenze inerenti all'alloggio (soluzione condivisa in singola/doppia o soluzione indipendente), durata e luogo di permanenza, capacità reddituale e garanzie dimostrabili. Attraverso la schedatura delle esigenze abitative è stato più facile creare l'abbinamento con l'offerta immobiliare dei proprietari disponibili ad affittare le loro case.

Fase n.2 – Avvio mappatura abitativa

Contestualmente alla raccolta delle richieste dei destinatari, è stata avviata la mappatura dell'offerta immobiliare presente nella città di Nardò e nei paesi limitrofi ritenuti validi per l'affitto di immobili (Collemeto, Leverano, Copertino, Galatone, Galatina). L'attività di mappatura dell'offerta immobiliare sui portali d'affitto non ha generato, sin da subito, un numero di contatti utili ai fini del Progetto in quanto gli annunci che circolano sul web sono principalmente rivolti alla locazione turistica. Oltre all'attività di mappatura digitale, gli operatori hanno lavorato per intercettare proprietari privati e agenzie immobiliari presenti a Nardò.

Le difficoltà riscontrate sono state principalmente due:

- proprietari diffidenti all'affitto transitorio (fino a 18 mesi) a lavoratori stranieri, anche sulla base di stereotipi razziali e culturali. Le criticità espresse dai locatori erano principalmente di fiducia e di certezza rispetto ai pagamenti dei canoni e delle utenze e alla impossibilità di poter rientrare in possesso dell'immobile locato al termine del contratto.
- Immobili destinati all'affitto breve-turistico, pertanto la locazione era limitata a periodi di pochi mesi. Anche se sono stati intercettati proprietari disponibili alla locazione a lavoratori stranieri, la disponibilità sarebbe stata fino a maggio-giugno (inizio stagione estiva destinata all'affitto turistico).

Fase n.3 – Contatto telefonico con i proprietari e sopralluoghi negli immobili

L'attività di contatto telefonico ha consentito di fissare diversi appuntamenti per visionare gli immobili. Le valutazioni sulle case si sono concentrate sulla tipologia dell'immobile, il canone richiesto, le caratteristiche del mobilio presente e l'ubicazione/distanza rispetto ai punti di interesse come stazione o fermate dei bus. Si valuta se la richiesta economica del proprietario è in linea con le esigenze e con il budget massimo che i destinatari possono permettersi.

Durante il progetto sono stati contattati oltre 70 proprietari di immobili, di questi la maggior parte non ha voluto aderire mentre alcuni sono stati disponibili ad approfondire le condizioni del progetto e valutare di fittare ai destinatari del Progetto. Sono stati effettuati circa 15 sopralluoghi per la valutazione e la raccolta di informazioni sugli immobili rispetto all'inizio della locazione, il numero di mensilità richieste per il versamento del deposito cauzionale, il canone richiesto e le utenze relative.

Fase n.4 – Attivazione e realizzazione Sportello di mediazione abitativa

Dopo la raccolta delle richieste dei destinatari e mappata l'offerta immobiliare, si è proceduto a elaborare gli abbinamenti migliori cercando di rispettare le esigenze di tutte le parti.

L'attività di mediazione nei confronti dei proprietari è stata costante e non facile, in quanto si è cercato di superare le retrosie e criticità per l'affitto a lavoratori stranieri che pervengono da contesti di disagio.

Nonostante le iniziali resistenze, sono stati sottoscritti sei contratti di natura transitoria per un totale di 15 conduttori che hanno sottoscritto un contratto di locazione regolarmente registrato. Durante questa fase, gli operatori hanno elaborato e redatto il contratto di locazione con dettaglio e clausole rispondenti al progetto.

Nello specifico, è stata individuata una soluzione abitativa in modalità condivisa (co-housing) con 3 camere e rinvolto a 6 destinatari, mentre gli altri immobili locati sono soluzioni abitative indipendenti. Solo per un contratto non è stato necessario effettuare il versamento del contributo perché il destinatario aveva una solida disponibilità economica del soggetto a corrispondere l'affitto concordato e che, quindi, non necessitava di un aiuto in fase di *start-up* abitativa.

Fase n.5 - Gestione del Contributo Integrato per lo Start Up Abitativo

Il Contributo Integrato per lo *Start Up* Abitativo è stato lo strumento più importante per convincere i proprietari alla locazione dei propri immobili. Tramite questo strumento di sostegno anche gli inquilini hanno potuto ottenere concretamente un supporto iniziale con l'obiettivo finale dell'autonomia sociale ed economica. Sono stati versati 19.900 euro per il supporto di 15 destinatari.

Tramite il contributo abitativo, i destinatari hanno potuto optare, a seconda delle proprie esigenze, due strade: ottenere l'anticipazione delle prime mensilità generando un vero sostegno iniziale oppure hanno preferito spalmare durante tutta la durata del contratto il contributo, ottenendo un canone inferiore da pagare ogni mese. Ogni scelta è stata condivisa e spiegata ai proprietari.

Il contributo è stato versato ai proprietari dopo 2-3 giorni dalla sottoscrizione del contratto e questo ha rinforzato la credibilità del progetto che ha ingenerato una fiducia, inizialmente non esistente.

Per ogni contratto sottoscritto, si è proceduto alla registrazione entro i tempi dovuti dalla legge e sono state effettuate anche le cd cessioni di fabbricato.

Piani individualizzati per l'inserimento socio-economico dei lavoratori migranti

Valeria Quarta, operatrice sociale CIR

Nell'ambito del Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., si è provveduto a profilare ogni singolo beneficiario tramite la compilazione della scheda anagrafica e della scheda del piano di intervento individuale.

Tali strumenti sono risultati indispensabili per promuovere e realizzare l'inclusione sociale, culturale, sociosanitaria, abitativa e occupazionale di cittadini stranieri tramite un approccio integrato.

Il primo colloquio e la compilazione degli stessi ha rappresentato la fase di presa in carico dei beneficiari da parte degli operatori che, a seguito dell'analisi dei bisogni, delle specifiche esigenze, delle competenze pregresse e delle personali aspettative di vita, hanno potuto programmare e sviluppare un piano educativo *ad hoc* tramite azioni specifiche.

Le schede del piano di intervento individuale, oltre a raccogliere i dati anagrafici del beneficiario, la presenza di eventuali vulnerabilità, la condizione abitativa, familiare, relazionale, occupazionale, l'istruzione e la formazione professionale e la condizione sanitaria, chiedevano l'indicazione del profilo di ingresso del beneficiario, delle varie misure che si sarebbero volute attivare, in base ai singoli bisogni evidenziati e il relativo profilo in uscita. Tale ultima indicazione avrebbe dovuto evidenziare quanto a termine della presa in carico e del percorso di integrazione programmato, tramite azioni specifiche, il dato beneficiario sia riuscito a ottimizzare le proprie situazioni personali. Così da poter fare un bilancio tra il profilo in ingresso e quello in uscita.

Le schede sono state completate, quindi, inserendo le azioni da realizzare concordate e ogni beneficiario si è impegnato a comunicare tempestivamente qualsiasi variazione personale per poter in questo modo rimodulare e ridefinire le attività da intraprendere per raggiungere gli obiettivi prefissati.

Per tale ragione la scheda è stata periodicamente aggiornata, inserendo i progressi raggiunti o eventuali criticità incontrate nell'espletamento dell'azione intrapresa.

Il singolo destinatario è sempre stato parte attiva del percorso individualizzato. Tramite i suoi apporti ha costruito il piano di azione con l'*équipe* multidisciplinare che, tramite la fornitura di *skills* trasversali e professionali utili a realizzare l'autonomia economica, relazionale, abitativa e professionale, ha cercato di contribuire al fattivo inserimento dello stesso nei sistemi socio-culturali e nella comunità di riferimento.

Nella gestione delle 100 doti per percorsi individualizzati dalla durata di 16 h di servizi per l'integrazione sociale e lavorativa (WP 2/3) e delle 25 doti per l'emersione e l'inserimento lavorativo (WP 4.1), partendo dagli obiettivi specifici di migliorare l'occupabilità dei destinatari e di promuovere ed accrescere la partecipazione e l'autodeterminazione degli stessi tramite azioni programmate e mirate, si è proceduto per step:

- 1- Accoglienza ed orientamento: prima valutazione della situazione personale (inquadramento dei diversi aspetti ed eventuali bisogni giuridico amministrativi) e presentazione dei servizi offerti dal progetto P.I.U. Su.Pr.Eme.;
- 2- Presa in carico, tramite profilazione iniziale ed orientamento ai servizi presenti sul territorio;
- 3- Definizione del profilo di occupabilità tramite un bilancio delle competenze stilato in base all'analisi dei bisogni e delle aspettative del beneficiario. Ciò ha permesso di mettere in trasparenza le competenze formali, informali e non formali e progettare un adeguato piano di azione individuale finalizzato all'inserimento sociale e lavorativo;
- 4- Orientamento lavorativo: accesso ai servizi territoriali per favorire i processi di consapevolezza e conoscenza delle risorse territoriali attivabili per l'individuazione delle opportunità occupazionali. Essendo il lavoro la condizione determinante per l'inclusione sociale e per favorire l'autonomia si è provveduto a delineare ai beneficiari i diritti e i doveri dei lavoratori, a fornire loro strumenti concreti sulle modalità operative in cui può avvenire l'incontro tra domanda ed offerta (consultazione delle offerte di lavoro messe a disposizione dalle varie agenzie interinali e dal CPI per poter agevolmente individuare in base a propensioni e aspettative opportunità lavorative idonee alla personale prospettiva di carriera). Nello specifico si è fornito orientamento sul Centro territoriale per l'impiego elencando compiti e funzioni;
- 5- Accompagnamento presso il Servizio Territoriale per l'impiego e supporto nelle pratiche di iscrizione per rilascio e acquisizione della documentazione inerente le esperienze lavorative pregresse (C2 storico, stato occupazionale e Dichiarazione Disponibilità Individuale);
- 6- Supporto nell'incontro tra domanda ed offerta: incontro con aziende e datori di lavoro per coadiuvare il beneficiario nella contrattazione lavorativa e nella sottoscrizione del contratto di lavoro;
- 7- Individuazione di aziende/soggetti ospitanti per attivazione di tirocini formativi;
- 8- Contatti con le aziende individuate per proporre attivazione tirocini formativi;
- 9- Messa in contatto dell'azienda con il tirocinante per effettuare la prima conoscenza e scambio di informazioni in merito al tirocinio formativo;
- 10- Definizione del piano formativo (stabilire mansioni, calendario e prospettare i futuribili sbocchi lavorativi);



Foto di Francesco Schiavello

- 11- Condivisione e orientamento con il beneficiario sul tirocinio in partenza fornendo informazioni dettagliate e puntuali circa il tirocinio (durata, mansioni, orario di lavoro);
- 11- Attivazione dei tirocini formativi presso il Centro per l'Impiego territorialmente competente;
- 12- Tutoraggio e monitoraggio durante l'intera durata dei tirocini attivati verificando l'avanzamento del tirocinio, l'accrescimento delle competenze;
- 13- Eventuale supporto nella fase di assunzione del beneficiario a termine tirocinio;
- 14- Chiusura del Piano educativo individualizzato qualora tutti i bisogni emersi in fase di primo ascolto e profilazione siano stati raggiunti.

Tutte le azioni sopramenzionate riguardanti i profili di occupabilità, l'inserimento lavorativo e l'attivazione di tirocini formativi sono state svolte in costante e proficua sinergia con il Centro per l'Impiego.

Focus sulle vulnerabilità delle vittime e potenziali vittime di sfruttamento lavorativo

Chiara Marangio, psicologa psicoterapeuta, consulente CIR

È noto da tempo come i fattori stressanti e traumatizzanti che caratterizzano le storie dei migranti e dei migranti forzati si fondono sulle dinamiche della violenza organizzata, del viaggio, delle tratte, degli accordi internazionali sull'esternalizzazione delle frontiere. Meno considerate dalle istituzioni sono tutte quelle dinamiche violente o latentemente violente che hanno a che fare con quella che Sergio Zorzetto chiama Internalizzazione delle frontiere[7], richiamandosi a Michel Foucault[8], Abdelmalek Sayad, Pierre Bourdieu sul concetto di controllo sociale per la sovranità dello Stato.

Allora il richiamo è immediato alle leggi, ai decreti, alle pratiche respingenti ed escludenti, alle forme dell'accogliere che detengono le persone comunque sulla soglia e nella categoria di Straniero. Non si possono non considerare le condizioni di indiretta induzione all'irregolarità e all'invisibilità prodotte da leggi immutate che definiscono la posizione politica e culturale di sguardo verso lo straniero, mantenendolo in una precarietà multidimensionale, svilente e talvolta paralizzante, oggetto degli impulsi del razzismo sociale e delle intenzioni precise del razzismo istituzionale.

Lo straniero è in uno stato di cangiante e perdurante sequestro delle proprie funzioni e libertà, costretto a restare straniero come se ciò fosse una condizione di tratto, una condizione esistenziale, in un costante mancarlo nella sua totalità di Persona e di essere umano. Lo straniero è dunque soggiogato da proiezioni che fanno di lui un pericolo o, al contrario, una vittima, ma mai un Intero.

La doppia assenza di Sayad [9] e questo stato di nostalgia, questa condizione di mancanza restano nelle storie della Storia dell'emigrazione e mostrano quanto le società siano incapaci di generare pensiero strutturante che sovverta reflussi nazionalisti o azioni chiamate sempre "di emergenza". Lo straniero resta sempre e comunque uno Straniero, condizionato tuttora ad una visione coloniale e sottoposto a considerazioni inferiorizzanti ed attive nell'esercizio dei diritti, sempre da aggiustare o da punire o da sorvegliare o da cacciare o da spostare o da aiutare pietosamente. Tutto questo purché non lo si interroghi, non lo si interpellì nella sua volontà. Lo Straniero aderisce a forza al suo permesso di soggiorno, alla condizione giuridica che ne determina il suo stare ma non il suo divenire, il suo diritto effettivo di esistenza, che consta di tutte le trasversali, generali, universali ed individuali forme del diritto, come quello all'abitare, alla salute, al lavoro, al riconoscimento sociale, al movimento, alla stabilità giuridica.

[7] Zorzetto S., Funzione biopolitica delle frontiere nell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati. In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, VI, 12, 2016

[8] Foucault M, *Bisogna difendere la società*. Corso al Collège de France 1975-1976, Feltrinelli, Milano, 1998. ID., 1998d

[9] Sayad A., *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Ed. Cortina Raffaello, 2002

E quando lo Straniero non è un peso sociale o un pericolo, allora è Braccia da lavoro, è oggetto di discorso e mai soggetto, estromesso dalle rappresentanze, dalle decisioni, è sospeso tra un Prima e un Adesso, impedito nel pensare ad un Dopo.

Il risultato è in diversi casi un trauma psicosociale, ossia una dimensione di frammentazione e di destrutturazione dei significati e delle certezze, una forma di annichilimento individuale e sociale, che – nelle dinamiche del caporalato e dello sfruttamento lavorativo – si presenta come la manifestazione di una privazione della possibilità materiale e dell'esercizio dei ruoli sociali, politico, economico, come il manifesto della desoggettivazione.

Spogliato d'identità personale, sociale, culturale, giuridica, l'uomo resta corpo da lavoro, tabula rasa, meccanismo usa-getta del mercato, gioco del sistema, pedina dei meccanismi di mercato.

I corpi martoriati, i campi-ghetto, gli inferni a pochi passi dall'opulenza apparente delle città sono attualmente le tessere del nuovo manicomio a cielo aperto, della nuova istituzione totale [10]: non vi è bisogno di mura alte né di grate né di strumenti di contenzione; sono sufficienti l'indeterminazione delle leggi, l'incombenza imperativa della logica del profitto e del consumo, la catena liquida e tentacolare delle sentinelle criminali che fanno da ponte con gli imprenditori locali e con i *diktat* delle multinazionali, in un andamento crescente e quasi non più controllabile.

Pertanto, non è più possibile definire il fenomeno come circoscrivibile ad una determinata località.

La componente micro del caporalato e delle varie forme di sfruttamento si intreccia con quella macroeconomica mondiale, perpetuandosi continuamente mediante la frammentazione delle responsabilità e delle impunità che spesso nasconde il meccanismo complesso e complessivo delle filiere della grande distribuzione organizzata, che nei fatti produce uomini a volte invalidi fisicamente, psicologicamente, giuridicamente.

Lo sfruttamento lavorativo contribuisce in modo importante a determinare una condizione di paura o terrore, di angoscia soverchiante, di senso di inferiorità che mina la resistenza multidimensionale e la capacità del soggetto di preferire e scegliere e dissentire e autodeterminarsi in una volontà, nel proprio senso di sé nel mondo.

Risulta pertanto evidente come le dimensioni individuale e sociale della persona abbiano a che fare strettamente con la dimensione giuridica, con il Diritto e la Giustizia, con la capacità socioeconomica, con la dimensione di Classe.

[10] Goffman E., *Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione della violenza*, Ed. Einaudi, 1968.

Come descritto da Sergio Zorzetto (2016): *“La frontiera non solo ripartisce e processualizza linearmente lo spazio, ma si estende nel tempo: crea un periodo liminale che dura e questo per diversi mesi od anche per alcuni anni. La frontiera in senso lineare è un processo durevole e non solo il luogo-istante della sua potenza divisoria e dell’eventuale suo attraversamento.*

Se la frontiera, nel suo versante binario, rappresenta il luogo privilegiato di applicazione del potere sovrano dello stato, in quello lineare essa si declina in percorsi di sottoposizione al suo potere biopolitico, che fa dei migranti oggetto di una strategia di popolazione. È proprio perché è un processo durevole che la frontiera può assumere una valenza biopolitica, appunto nella versione foucaultiana dell’amministrazione e gestione di uno specifico far vivere”. [11]

Nell’ambito del Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., è stato possibile osservare una moltitudine di situazioni di vulnerabilità psicofisiche e sociali condizionate dai meccanismi di sfruttamento lavorativo di così lungo corso da assorbire la totale esistenza delle persone, costrette a muoversi senza sosta né servizi tra territori e stagioni di raccolta senza cure e senza pace. La logica del lavoro itinerante mette gli uomini nell’obbligo non scritto di non sostare per non perdere l’occasione di lavorare, adeguandosi così a ghetti, casolari, campi-tenda e, nel migliore dei casi, a foresterie organizzate in campi di container.

I corpi dei lavoratori, regolari o irregolari, raccontano del loro lavoro e dell’assenza di cure sanitarie: frequenti sono stati i casi di algie lombari, lombosacrali e degli arti superiori e inferiori, di disagi articolari e ossei. Ma non meno diffusi i casi di emicranie, di dermatiti spesso legate ai prodotti agricoli raccolti, di infiammazioni specifiche, di disturbi gastroenterici fino alle ulcerazioni dello stomaco e ad altre forme di cronicizzazione.



[11] Zorzetto S., Funzione biopolitica delle frontiere nell’accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati. In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, VI, 12, 2016, pg 220.

Dal punto di vista psicologico, nella maggior parte dei casi si sono rilevati aspetti ansioso-depressivi. Nei colloqui i soggetti hanno manifestato o riportato tono dell'umore deflesso, insonnie notturne, anedonia, basso livello di autostima, sensazione di impoverimento affettivo, difficoltà nell'infuturazione, difficoltà ad immaginare cambiamenti e possibilità, alto livello di dipendenza dalle dinamiche lavorative, senso di diffidenza e di sospettosità, dispnea ansiosa, stanchezza psicofisica, senso di urgenza, episodi di panico o di terrore, agiti di rabbia e difficoltà nel controllo di sé.

Le emozioni dominanti nei soggetti incontrati sono qualificabili come tristezza, paura, rabbia e vergogna. Alcune persone ritenevano di non essere capaci di incidere su di sé, altri riportavano l'idea di sentirsi esclusi perché stranieri, perché lavoratori agricoli, perché poveri, perché non alfabetizzati in età giovanile, perché abituati, perché non protetti da nessuna figura potente in grado di nobilitarli.

Si è notato che chi si muove in gruppo non è disposto a separarsi da esso per modificare la propria rotta, nella sensazione di perdere l'unico punto di riferimento, di riconoscimento e di appartenenza. Tuttavia, non sono stati pochi i casi di persone sole, isolate e desolate, senza rete e con ancor più alta probabilità di scivolamenti depressivi.

In alcuni casi si è osservata una particolare difficoltà a comprendere e a riferire stati emotivi e, al contempo, una tendenza a psicosomatizzazioni e/o, all'uso di alcool o di antidolorifici, spesso usati come veicoli anestetizzanti in senso sia fisico che psichico. Tra alcuni soggetti più giovani si è riscontrato un uso frequente e consistente di sostanze psicotrope spesso in combinazione con abuso e/o dipendenza alcolica.

A ciò occorre aggiungere spesso la rilevazione di una presenza di pregressi quadri post-traumatici cronici di vissuti di persecuzione, in particolare nel caso di rifugiati e di richiedenti protezione internazionale e di persone in stato di irregolarità.

Durante gli ascolti sui trascorsi di violenza estrema subita nei Paesi d'origine e di transito, alcuni uomini hanno palesato una tendenza a transitorie dissociazioni con reviviscenze traumatiche e perdita momentanea del senso di realtà.

Un numero esiguo di soggetti ha riportato invece lievi ritardi mentali, esasperati da un passato e un presente di assoggettamento e di dipendenza da terzi in contesti poverissimi di stimoli e di accudimento.

Oltre ciò, un minuto numero di uomini ha mostrato un'alta probabilità verso scivolamenti psicotici transitori, soprattutto in situazioni di saturazione e di eccesso di stress, di pressioni affettive e di sospensioni e di attese rispetto ai vari *iter* giuridici.

Chi ha vissuto esperienze di trattamento inumano e degradante e ha accumulato lunghi anni di lavoro, spesso in nero o con contratti deboli o falsati, appare psicologicamente coinvolto entro una dinamica costante e latente d'abuso così umiliante e svilente da compromettere il senso di dignità fino all'annichilimento psicologico.

In tali casi, sembra generarsi un campo di brutalizzazione, di riduzione ad una condizione primitiva dell'esistenza, in cui la dipendenza è assoluta, per assenza di beni materiali, di strumenti di difesa, per impossibilità di un'azione progressiva e generativa che è elemento essenziale dello stato vitale.

Nei casi di caporalato vero e proprio, la dinamica della dipendenza dai caporali o da figure percepite come di potere, nell'assoluta precarietà, diventa disfunzionalmente protettiva dei soggetti migranti che, non avendo modo di conoscere ed esperire altri contesti, restano nel contesto di dipendenza anziché provare a muoversi direttamente su altri scenari (ad esempio iscrivendosi al Centro per l'Impiego e non solo), seguendo le indicazioni di chi orienta all'uso adeguato del contesto.

I caporali – soprattutto quelli stranieri – non sono percepiti e vissuti spesso come sfruttatori ma come persone che aiutano, che procurano loro lavoro e sostentamento, che li accompagnano. Il senso del controllo di ogni azione non assume un significato spregiativo o persecutorio poiché si piega ad uno schema sociale di precarietà dei minimi termini in cui chi “garantisce” la sopravvivenza è un salvatore. Questa è la dinamica della violenza, meno visibile ma equiparabile ad altre forme di violenza, come quella della tratta e non solo, che rendono la Persona un Oggetto privo di Identità e incapace di riconoscere anche risorse personali pregresse [12].

La maggior parte delle persone incontrate, indipendentemente dai permessi di soggiorno, ha vissuto prevalentemente in luoghi collegati alle raccolte stagionali, sempre fuori dai luoghi della socialità e dei servizi. Solo pochi hanno effettuato altri lavori, come in fabbrica o presso aziende edili o d'altro tipo e, in seguito a licenziamenti collettivi o a fallimenti delle attività, hanno trovato collocazione nel lavoro stagionale, peggiorando visibilmente le loro condizioni di vita.

Nel lavoro clinico psicologico in tale contesto tematico, e non solo, vi è dunque la necessità di un approccio interdisciplinare, con una visione sistemica e intersezionale. La competenza culturale e transculturale nella clinica per la cura non basta da sola: è necessario allargare il campo alle tematiche del lavoro, a quelle sindacali, giuridiche, economiche, politiche, affinché il paziente straniero muova il suo *status* giuridico legato al permesso di soggiorno verso uno *status* politico, ossia di Soggetto nel Mondo, con una visione attiva di sé nel mondo.

Ciò spinge la clinica a ridisegnare lo spazio della Cura, a risignificarne il senso. La clinica non può scordare il suo ruolo nei processi di costruzione della partecipazione sociale e politica dei pazienti né può cadere nel tranello della psicologizzazione di mali che hanno a che fare con una complessità più grande di quella individuale.

[12] Tanzariello D., Giannini S., Marangio C., Carrozzo F. , 2018, REPORT SULLE AZIONI INTEGRATE PER L'AUTODETERMINAZIONE DEI MIGRANTI LAVORATORI STAGIONALI NEL TERRITORIO DI NARDÓ http://www.communianet.org/sites/default/files/report_nardo_caporalato.pdf

Gli interventi di supporto psicosociale favoriscono processi di cura individuale e sociale perché intervengono sui processi di autodeterminazione, favoriscono il conflitto generativo (cambio di posizione da vittima ad agente) e il riconoscimento, spingono all'auto-rappresentanza che ha effetti positivi sulle sintomatologie psicopatologiche e sulla memoria come azione sociale. Il supporto sociale contribuisce a quel lavoro di socializzazione delle esperienze che rappresenta un passaggio determinante nella cura dal trauma psicosociale, nella riappropriazione della dignità, che è la condizione emotiva dell'essere in diritto di, dell'essere corpo e mente vivi e desideranti.

Pertanto il diritto alla cura e la cura dei diritti sono da intendersi sullo stesso *continuum*, come parti di un Tutto, come tessere complementari di un mosaico in cui il rispetto della dignità umana non può prescindere dalla modalità di un Paese di guardare all'immigrazione e al riconoscimento dei diritti del lavoro.

TERZA PARTE

I CASI INDIVIDUALI

In una società frammentata in ogni suo piano costitutivo, che smembra le professioni e i saperi e separa i corpi dalle menti, a risultare destrutturata è prima di tutto la dimensione umana nella sua totalità, nel suo farsi vita ed agire, nel suo diritto ad esistere, ad Essere.

La generalità di tale constatazione trova specificazione nella condizione di chi subisce il caporalato e/o altre forme di sfruttamento lavorativo come processo di svilimento del diritto, di abbruttimento di tutte le dimensioni di vita, di soggiogamento graduale, ripetuto, frequente, cumulativo fino all'induzione all'immobilità e alla paralisi, fino alla degradazione da Soggetto ad Oggetto.

Nell'ottica di favorire la comprensione di come le dinamiche dello sfruttamento lavorativo coinvolgano le persone nella loro totale esperienza vitale, incidendo su tutte le dimensioni di vita, da quella abitativa ed economica a quella affettiva, relazionale, evolutiva e di diritto, si riportano di seguito tre casi di persone incontrate e accompagnate durante il Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme. nel contesto neretino.

Nel primo caso emerge una situazione di induzione all'assoggettamento in una sorta di stato di schiavizzazione da cui il soggetto denominato Y si svincola alla ricerca di un cambiamento che però non si concretizza a causa del lavoro stagionale che colma nell'immediatezza e nel breve termine il bisogno di sussistenza, senza declinare la realizzazione di una progettualità alternativa.

Nel secondo caso si parte da una condizione di vulnerabilità fisica causata da un incidente accaduto in un luogo di fortuna ove il soggetto, questa volta W., sostava per un lavoro stagionale probabilmente senza un regolare contratto. Da uno stato di vulnerabilità grave ed ingravescente che inabilita il soggetto, si approfondisce la condizione psicologica dal presente al passato, affondando lo sguardo nel vissuto del soggetto che dal Paese d'origine vive da vittima plurima fino a raggiungere uno stato di impotenza che ne intacca le pregresse risorse.

Nel terzo caso si prende in considerazione la storia di B., che partendo dall'emancipazione da una condizione di originaria povertà e mancanza di risorse subisce una repentina involuzione a causa delle pratiche giuridiche in merito al rinnovo del permesso di soggiorno, determinando una sospensione del diritto e delle libertà e un blocco che va dalla possibilità di movimento fattuale alla possibilità di pensare futuro e di mantenere la propria integrità psicosociale in uno scenario in cui il lavoro stagionale e il fantasma dello sfruttamento sono sullo sfondo e in cui l'assenza di un permesso di soggiorno per lavoro incide fortemente sul riconoscimento del soggetto.

Il caso di Y.

Desirè Orlando, operatrice sociale CIR

Y. è un ragazzo sudanese di ventinove anni, vive in Italia da circa tre anni ed è titolare di un permesso di soggiorno per Asilo Politico.

Incontriamo Y. un paio di settimane dopo il suo arrivo presso il Campo/Foresteria Boncuri di Nardò e, fin dal primo colloquio conoscitivo e di assessment dei bisogni, emerge un trascorso di sfruttamento lavorativo ad opera di un'azienda locale.

Y. si esprime abbastanza bene in italiano e non appare timoroso di condividere la sua storia. Al contrario, racconta di aver interrotto alcuni mesi prima un rapporto di lavoro durato due anni presso una masseria della zona poiché ormai logorato dalle condizioni imposte ai lavoratori.

Y. era assunto come operaio agricolo, addetto alla cura dei campi e delle colture, con un contratto di sei ore giornaliere per sei giorni a settimana. Come lui, diversi lavoratori migranti, alcuni dei quali ancora alle dipendenze dell'azienda. Di fatto però, nella pratica, le condizioni lavorative imposte differivano da quelle contrattuali.

Y. riferisce che una giornata di lavoro durava all'incirca dodici ore, che non era concesso alcun riposo settimanale e il corrispettivo dovuto in eccedenza rispetto al monte ore previsto da contratto veniva erogato in contanti, fuori busta.

Oltre al lavoro nei campi, inoltre, era necessario occuparsi della gestione del bestiame e delle attività di facchinaggio e manutenzione della struttura e/o dei macchinari. Un impegno giornaliero logorante e disumano, dunque, quello richiesto dal datore di lavoro; un impegno che Y., insieme a molti altri operai, ha nonostante tutto portato avanti per due lunghi anni. Y. afferma di esser sempre stato consapevole dello stato di sfruttamento lavorativo in atto, e di aver resistito fin dove possibile perché la paga era medio-alta e non era a conoscenza di altre opportunità lavorative disponibili.

Y. afferma di essere molto dispiaciuto per i colleghi ancora impiegati in azienda che non riescono a sottrarsi a tali condizioni e, al contempo, sollevato dall'essere riuscito ad uscirne. Parallelamente, però, racconta che, dal momento in cui ha interrotto quel rapporto di lavoro la ricerca di un altro impiego non ha avuto esiti positivi e, al di fuori di saltuarie giornate di lavoro nelle campagne del neretino, è attualmente disoccupato. Dell'ingresso nel Campo/Foresteria Boncuri racconta ma senza addentrarsi nei dettagli che le opportunità di lavoro agricolo che si sono presentate prevedevano condizioni lavorative per lui insoddisfacenti.

In merito alla possibilità di sporgere denuncia nei confronti del vecchio datore di lavoro, Y. è molto restio: non nutre fiducia nei confronti della giustizia italiana rispetto a tale ambito, teme ripercussioni personali e lavorative, e si dice quasi certo che i suoi vecchi colleghi non si unirebbero a suo supporto qualora scegliesse di intraprendere tale percorso. "Non voglio problemi, voglio lavorare e stare bene". Y. preferisce non esporsi dunque, ma ci riserviamo comunque di riprendere l'argomento in futuro per poter sondare il terreno più nel dettaglio.

In accordo con lui, predisponiamo un piano d'azione mirato al suo reinserimento socioeconomico sul territorio. A seguito di alcuni incontri, emerge un bilancio delle competenze medio-alto. Y. ha avuto numerose esperienze lavorative in Sudan e ha buone competenze come autista (trasporto merci e persone), magazziniere, cartongessista e intonacatore, panettiere/pasticcere e operaio agricolo (colture e innesto arbusti). All'arrivo in Italia, all'interno del circuito di accoglienza di un progetto nella provincia di Ragusa, ha effettuato diversi corsi di formazione ottenendo il patentino per muletto, la certificazione linguistica A2 e l'attestato di un corso di sartoria.

Tuttavia, nonostante le numerose competenze in essere e la voglia di fare, Y. non ha mai trovato in Italia altro impiego al di fuori del lavoro agricolo e racconta di essere altamente desideroso di "imparare e fare meglio". Di fatto, vorrebbe ottenere la licenza media e perfezionare la lingua italiana, nonché intraprendere altri percorsi di formazione professionale, magari come panetterie/pasticcere, settore in cui nutre grande interesse. Y. vorrebbe fare molte cose, ma non può. Le necessità di lavoro e di sostentamento economico non glielo permettono.

Iniziamo a stilare, dunque, il suo curriculum vitae; passo propedeutico alle successive azioni pianificate al fine di favorire il suo reinserimento socioeconomico, tra cui supporto nella ricerca di nuove opportunità lavorative e/o formative, invio di candidature e incontri con aziende, orientamento e accompagnamento ai servizi territoriali. Il giorno dell'ultimo incontro previsto al fine di ultimare la stesura del curriculum vitae, tuttavia, Y. non si presenta a colloquio. Dopo alcuni giorni, veniamo a conoscenza, tramite suoi connazionali ospiti della Foresteria, che Y. è dovuto partire in fretta alla volta della Sicilia, per una chiamata al lavoro, come operaio agricolo stagionale. La necessità di un salario ha dettato la via da seguire e, ancora una volta, sfuma per Y. la possibilità di fuoriuscire da un circuito precario e ad alto potenziale di sfruttamento, costretto ad accontentarsi di ciò che la vita gli offre, da una regione all'altra.

Il caso di W.

Chiara Marangio, psicologa psicoterapeuta, consulente CIR

In considerazione del lavoro svolto nel contrasto allo sfruttamento lavorativo e nell'emersione di dinamiche di soggiogamento, si descrive il caso di W., che dimostra quali conseguenze possano riflettersi in chiave multidimensionale nella vita di un lavoratore stagionale sottoposto ai meccanismi del lavoro itinerante e senza punti di riferimento istituzionali. La trattazione del caso delinea inoltre quali sviluppi in senso emancipativo sono stati possibili mediante un intervento ad approccio integrato messo in atto dall'équipe del CIR in seno al Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., in combinazione con altri enti.

W. è un uomo sudanese di 40 anni con un permesso di soggiorno per asilo. Allocato presso la Foresteria di Nardò, il soggetto giunge alla scrivente a giugno 2022 per invio dell'operatrice sociale e della consulente legale che lo incontrano precedentemente, notando delle repentine variazioni umorali a carattere ansioso e dei comportamenti di sospettosità, di paura e di fuga da alcuni discorsi afferenti alle condizioni di lavoro.

1. L'incidente e le conseguenze

L'uomo mostra una salute fisica compromessa, a seguito di un incidente avvenuto nel 2020 presso un alloggio temporaneo nei dintorni del luogo di lavoro stagionale di quel periodo.

Le conseguenze della caduta da una scala sono una frattura disco somatica di L2 con avvallamento della limitante somatica superiore e lombarizzazione di S1 con spondilosi dorsali e lombari, la frattura del II° metatarso e minuto distacco parcellare della base del III° metatarso del piede sinistro. Nel corso di un intervento chirurgico in urgenza gli è stato impiantato uno stabilizzatore vertebrale. L'utente riferisce di aver passato un anno in stato di immobilità e di aver ripreso con grande fatica a lavorare per le campagne come lavoratore stagionale, assumendo la postura in ginocchio perché impossibilitato a piegare il busto in avanti. La deambulazione è faticosa e dolorante e spesso si presentano crampi che il soggetto cerca di alleviare con massaggi con olio d'oliva. Lo stato algico, andato cronicizzandosi nel tempo, è aumentato d'intensità nel tempo e inficia sulla dimensione psicologica inducendo un quadro ansioso-depressivo importante.

In concomitanza con l'evento accidentale e in continuo peggioramento è intervenuto uno stato di incontinenza e di insensibilità del pene che esacerba lo stato di invalidità e di impedimento anche rispetto ad azioni quotidiane semplici. A ciò si alterna la sensazione di calore intenso e di dolore nell'atto di urinare o l'impedimento a farlo. Il senso di vergogna per quanto appena accennato costringe W. ad isolarsi e a ripararsi dallo sguardo e dai giudizi altrui che sente come avversi o impietosi.

Nelle ore notturne non riesce a riposare a causa del dolore alla schiena e cerca soluzioni entro poche posizioni che donano un momentaneo sollievo. La condizione di vulnerabilità fisica è di livello alto ed è resa ancora più gravosa dalle condizioni socioeconomiche del giovane che negli ultimi mesi non può più lavorare e la cui precarietà abitativa e di vita in generale rappresenta ostacolo decisivo alla riabilitazione e a cure adeguate e specialistiche. Costretto a continui spostamenti sul territorio nazionale W. non ha stabilità alcuna né mezzi materiali né possibilità di accedere ai servizi di cura e di tutela del suo diritto alla salute.

2. La domanda di W. all'équipe del CIR

La domanda portata da W. nei primi incontri è disarticolata e complessa: lamenta dolore alla spalla e agli arti e racconta di un evento accidentale di cui, al primo approccio, riferisce di non ricordare bene le dinamiche. Racconta di lavorare riportando dolori che ne determinano un blocco e una profonda stanchezza. Pertanto afferma l'esigenza di un lavoro meno gravoso per poter vivere, rivelando così altre competenze conseguite negli anni precedenti all'ingresso in Italia: W. ha maturato una lunga esperienza come sarto di tendaggi e d'abiti e di rivestimenti di divani.

Il racconto dell'incidente subisce diverse variazioni nel corso degli incontri: nella prima versione pare essere caduto in un pozzo da una posizione e un'altezza non chiare, di esserne uscito da solo e di aver allertato gli amici che lo hanno condotto in ospedale dove, in seguito agli interventi chirurgici, è rimasto per alcuni mesi dopo i quali ha vissuto un anno in stato di immobilità. L'atteggiamento è però coperto, chiuso e la sensazione forte dell'interlocutore è che il soggetto si senta indagato e non voglia riferire in merito, non voglia affrontare un tema percepito come tabù. Questa disposizione allerta l'équipe perché riporterebbe ad uno stato di tensione e di paura caratteristico e diffuso nelle dinamiche dello sfruttamento lavorativo e del caporalato.

Il primo incontro con la scrivente avviene tramite l'intercessione in presenza dell'operatrice sociale che, accortasi degli atteggiamenti sospettosi e circospetti dell'uomo, fa da garante nell'introdurre una nuova figura, alla quale W. risponde chiudendosi e non acconsentendo alla lettura dei referti medici pregressi e orientando lo sguardo esclusivamente sull'altra interlocutrice. Prima di entrare nel container preposto agli incontri, durante lo svolgimento degli stessi e prima di uscire, si nota che W. guarda verso la porta di uscita e sonda attentamente cosa accade al di fuori della porta, come se non volesse essere visto, come se temesse qualcosa. Più volte stimolato sul racconto delle circostanze dell'incidente e sul contesto in cui esso ha avuto luogo, resta evasivo, sfuggente, cambia il discorso e si muove con impazienza.

Nei colloqui successivi, si presenta con puntualità pur mantenendo un atteggiamento diffidente verso la scrivente che lo informa della possibilità di un inserimento in un Progetto SAI per vulnerabili e, contemporaneamente, prospetta la possibilità di una richiesta di consulenza medica in ASL, concordemente all'équipe. W. accetta ma, in maniera altalenante, mostra affidamento e sospetto, desiderio di presa in carico e distanziamento, volontà di cura e sfiducia all'idea di evolvere.

Col passare dei giorni, si osserva come la sofferenza psicofisica sia gradualmente invalidante e si accompagna ad una tendenza all'isolamento anche rispetto agli altri ospiti del campo e ai connazionali.

W. fa fatica nel muoversi ed è impedito in spostamenti anche brevi. Impossibilitato a lavorare, resta nella Foresteria come se fosse arenato, incastrato tra un prima e un dopo l'incidente, bloccato verso un cambiamento o una direzione, necessitante di un'urgente consulente medica. A ciò si aggiungono l'obbligo immediato di rinnovare il permesso di soggiorno in scadenza e la difficoltà di pagare le marche da bollo per la pratica. Non potendo proseguire il lavoro per motivi di salute, W. usa tutti i suoi risparmi e giunge a luglio senza più denaro persino per le minime necessità.

Ciò che però sembra degradarlo, agitarlo e svilirlo più di ogni dolore è la vergogna per l'incontinenza urinaria che lo induce a rimanere nei paraggi del proprio container per cambiare i propri abiti nel timore costante di essere visto da terzi. Accade anche durante un incontro nel container e l'approccio comprensivo e votato all'ascolto degli operatori apre la strada a farne discorso.

3. "Il Patto di Pazienza", l' approccio metodologico dell'équipe e il raccordo con gli altri Enti

Nel frattempo la ricerca di visite specialistiche nel periodo estivo, ossia nello stesso periodo di disponibilità della Foresteria, è vana e allo sconforto rispetto alla notizia seguono la rabbia e la sensazione di disconoscimento e di svalutazione verso l'équipe. Ciò diventa un'occasione, ancora una volta, per guardare ai servizi, orientando il soggetto ad una lettura contestuale e, nello stesso tempo, per esplicitare quali azioni alternative possono essere tentate. È in questo discorso che W. si avvicina: il pensare dell'équipe ogni strada possibile diventa per lui il segno dell'essere nel pensiero di altri, di essere visto, di essere compreso, di essere parte di un Noi. Nella sua espressione di rabbia, la scrivente (così come le colleghe operatrici) c'è, resta, non prende le distanze ma accoglie e invita ad un "Patto di pazienza" a cui W. aderisce stringendo le mani degli astanti e affermando successivamente che in quel contatto e in quello stringersi intorno allo stesso obiettivo c'è cura.

La grave vulnerabilità di W., l'assenza di prospettive di evoluzione in autonomia, l'esiguità di tempo di apertura della Foresteria, la condizione itinerante e precaria del soggetto, così come di tutti gli ospiti del luogo, risultano temi di un confronto in équipe a seguito del quale si determina, concordemente all'ATS, una richiesta al Distretto Sociosanitario di Nardò e all'ASL per la trattazione del caso e di altri punti emergenti dal lavoro del P.I.U. Su.Pr.Eme. sul territorio.

Prima dell'incontro, la scrivente incontra la direttrice del Distretto Sociosanitario a cui presenta il caso e la richiesta di mediare coi medici al fine di procurare delle visite specialistiche in breve tempo. Nell'incontro la questione viene riproposta in forma collegiale e alla fine di luglio si determina il ricovero di W. presso l'Ospedale di Comunità di Nardò.

4. Le significazioni di W.: una lettura etnopsicologica

In attesa del ricovero, proseguono gli incontri di W. con la scrivente e con le operatrici del CIR che procedono con un approccio di ascolto e di accompagnamento e con colloqui di informazione e di orientamento ai servizi e di emersione dei bisogni multidimensionali.

Tutta l'équipe si aggiorna costantemente sulle azioni svolte nei singoli incontri al fine di costruire un intervento complesso, continuo, continuativo e armonico, tale da cucire intorno al soggetto un'idea di rete buona atta a contenere e a guidare la dispersione degli intenti esacerbata da un incedere sempre più ingravescente della vulnerabilità fisica ma anche psicosociale.

Difatti, isolato dalla socialità, W. mostra un quadro di matrice ansioso-depressiva che intacca la sua identità. Egli osserva la propria immobilità in comparazione ad una moltitudine di persone che dalla Foresteria si muove con ritmi concitati, intenta al lavoro stagionale da cui ora lui è escluso. In questo fare costante degli altri, nel confronto, si afferma il suo sentirsi invalido e incapace di poter accedere al proprio fabbisogno e a quello altrui, impedito rispetto ad un'idea di integrità e avvilito nel ricordo di tutti gli anni, dal 2011 al 2022, trascorsi a lavorare alacremente di territorio in territorio, sempre adattandosi e convincendosi di una forza fisica maestosa.

L'uomo ora è rotto nel corpo e dunque è recisa la possibilità di essere Uomo valido tra coloro che producono. Senza la possibilità di fare e badare a se stesso, W. si sente indegno di stare tra gli altri, si ritiene visto come portatore di sfortuna, si percepisce diverso ed escluso dal cerchio ove fino a poco tempo prima stava, sentendosi parte di un Tutto.

La condizione di Vittima dell'incidente diventa trasversale e permeante nella sua vita ora frammentata e appesantita dal dolore che rende difficile ogni passo. Da qui si aprono varchi di discorso rispetto alla sua appartenenza territoriale e culturale, alla sua maniera di significare il lavoro e l'autonomia e la sua stessa virilità inficiata persino dall'incontinenza. Bisognoso di cure, nella difficoltà di minzione, nel disagio di non poter provvedere a se stesso, W. si sente a tratti regredito ad uno stadio infantile e a tratti soggetto ad una condizione di handicap.

Il tempo è spaccato in due tra un prima della caduta, nostalgico e idealizzato e mitico, e un dopo la caduta. Da questa feritoia emergono racconti pian piano di sfruttamento e di lavoro nero o di lavori contrattualizzati saltuari e di alloggi precari, pericolosi, fatiscenti in un costante sforzo di sopravvivenza e di adattamento. Il risultato di troppi anni vissuti in questa maniera sono la dimenticanza del sogno e del desiderio vitale di normalità, la resa del sentirsi costretto a vivere migrando da un campo di raccolta ad un altro, a tutte le temperature, in spazi in cui la società non c'è, non arriva. Resta solo un esercito di stranieri silenziosi e accomunati dalle medesime dinamiche di lavoro che diventano assorbenti su tutta l'esistenza. Resta una dimensione di frontiera internalizzata ed incarnata che non lo fa sentire in Italia, ma ancora al di là di un cerchio.

Col tempo W. rivela che il luogo dell'incidente era un rifugio di fortuna messo a disposizione dal proprietario di una campagna, era un luogo di accampamento condiviso con altri compagni di lavoro, presumibilmente un casolare dismesso allocato in campagna. Alla richiesta di dettagli sul luogo, W. si mostra evasivo, sfuggente e impreciso, come se volesse svincolarsi dal tema, come se temesse che si individuasse il proprietario e il casolare. Qui di notte W. sarebbe caduto da una scala nel tentativo di riparare una lampadina posta in alto su una parete esterna al rifugio, e sarebbe precipitato su un terreno di cemento su cui, solo strisciando, avrebbe chiamato i compagni per chiedere aiuto ed essere portato e lasciato in ospedale. Il momento del ricovero per l'operazione e l'anno trascorso in stato di immobilità sono l'ingresso nella solitudine e nel disconoscimento, nel silenzio e nel dolore, mentre gli altri tornano ai loro lavori e lui è infranto, con delle protesi che non vuole ancora accettare, nell'impotenza e nell'ignoranza rispetto ai diritti che potrebbe reclamare. Qui si disvela il trauma psicosociale del soggetto, ossia una dimensione di frammentazione e di destrutturazione dei significati e degli assunti di base, di annichilimento individuale e sociale, di privazione della possibilità materiale e dei ruoli sociale, politico, economico.

In un racconto con un andamento a ritroso, dal qui ed ora del container di Nardò, W. riporta alla memoria e alla luce frammenti della sua esperienza che pian piano prova a mettere in ordine sequenziale. W. proviene da una zona del Sudan interessata dall'invasione dei janjaweed e dalla guerra.

All'epoca delle repressioni, era uno studente militante in un movimento di protesta e, a causa dell'impegno politico, ha subito importanti persecuzioni, una violenta carcerazione e la successiva fuga dal Paese, riparando infine in Libia dove ha cercato una normalità resa poi impossibile dai disordini del 2011, dagli attentati, dalla condizione di generale e costante pericolo. Impossibilitato a tornare a casa e a restare in un ambiente avverso e persecutorio, si è trovato costretto nuovamente alla fuga via mare, senza una direzione, senza conoscere la meta, con l'unico obiettivo di salvare la propria vita. Giunto in Italia nel periodo denominato Emergenza Nordafrica, W. giunge nel campo transitorio di Manduria, prima di essere inserito in un sito, probabilmente un CAS, a Napoli dove trascorre alcuni mesi fino alla determinazione del suo permesso di asilo. Terminato il periodo, inizia il suo lavoro in agricoltura prevalentemente in Sud Italia, insieme alla carovana di connazionali con cui condivide vita e fatiche di un lavoro spesso senza continuità né diritti né stabilità. Tutto in una costante ed estenuante quotidianità senz'altra progettualità che quella di reperire denaro da inviare alla famiglia che, da dopo l'incidente, non sostiene più, sentendosi sganciato oltremodo da qualsiasi forma di validità e di appartenenza anche familiare.

W. è vittima di sfruttamento e, al contempo, vittima su più fronti e tale consapevolezza sembra privarlo di ogni conoscenza e risorsa residua, lasciandolo ai margini di un Paese che non ha mai conosciuto nel suo funzionamento e nella sua dimensione legale.

5. Il ricovero in ospedale e l'inserimento nel SAI vulnerabili

Al momento del ricovero, l'équipe procura a W. il kit per il ricovero (dalla biancheria intima al pigiama fino al latte e biscotti per il minimo conforto) e turna tra visite in ospedale e confronti con i medici.

Gli incontri con l'uomo sono per lui momenti di dichiarata emozione: sorpreso del fatto che gli operatori e la scrivente vadano a trovarlo, si apre ad introspezioni, a narrazioni sul futuro e su un passato in cui richiama alla memoria la figura della madre e di sé bambino. In alcune situazioni, le operatrici intervengono con orientamenti rispetto al sistema della cura medica occidentale che desta in W. visioni paranoide e ansiose. Come per altri temi, l'équipe rende partecipe W. passo dopo passo di ciò che lo riguarda, di ogni pratica, di ogni situazione che lo implica, al fine di garantire e sollecitare lo sviluppo di agency, l'acquisizione di consapevolezza, il compimento di una soggettivazione, rimasta schiacciata nel tempo.

Nel frattempo, col suo consenso, l'équipe sollecita il Servizio Centrale, avanzando aggiornamenti e integrando la documentazione con nuovi referti medici che possano rendere l'idea dell'opportunità di collocazione in un Progetto SAI per fasce vulnerabili.

W. viene dimesso dopo circa 10 giorni e ritorna alla Foresteria con prescrizioni farmacologiche urgenti e costose. L'urgenza di cura e l'attesa di inserimento nel Progetto, il silenzio del Servizio Centrale determinano giorni stressanti in cui W. appare esasperato all'idea di restare ancora nella foresteria, nel timore di non essere collocato più altrove, di restare bloccato circa ogni possibilità. Ritornano il senso di sfiducia, l'intolleranza nel dover condividere gli spazi piccoli dei container con altri lavoratori dediti alle attività. Fino al giorno dell'accoglienza che si conferma l'11 agosto 2022, W. dorme all'aperto, su un cartone, fuori dalla Foresteria, quasi simulando una ribellione e, al contempo, un tentativo disperato di essere nuovamente visto.

Negli incontri con la scrivente e con le operatrici, esplora con sorpresa le attività possibili all'interno del SAI e scopre di poter dedicarsi all'apprendimento della lingua italiana e alle terapie e a corsi e tirocini professionalizzanti e, piacevolmente disarmato, afferma di non aver mai saputo che vi fossero tali chances e promette che si impegnerà a portar pazienza e a rinascere in un altro modo in Italia. C'è per W. nella parola Pazienza il significato di attendere qualcosa che accadrà e che sembra essere il segno di un cambiamento da un'assoluta dimensione di resa paralizzante e di sfiducia ad una di speranza e di infuturazione e di affidamento.

L'idea dell'abitare in un posto stabile conduce a nuova sorpresa e richiama una significazione di luogo su molteplici piani: fisico e mentale, relazionale, di accoglimento, di sicurezza, di recupero, di riconoscimento, di riappropriazione di sé, di superamento di angosce. L'abitare è la costruzione di un campo psicologico in cui poter adempiere una volontà, una scelta, una preferenza; è l'idea di ricongiungimento con sé, di riparo e di riparazione. Si osserva in W. un cambio di posizione nella relazione nel corso dell'intervento: il sospetto e il conseguente isolamento lasciano il posto ad un fare insieme, pensare insieme, tentare insieme, sentirsi riconosciuto nel bisogno e nel sogno, nella sofferenza e nello slancio vitale e la frontiera psicosociale incarnata sembra abbassarsi notevolmente per rendere possibili prospettive più ampie.

L'11 agosto 2022, dopo costanti tentativi di contatto con il Servizio centrale, W. fa ingresso nel Progetto SAI per vulnerabili di Lecce e saluta idealmente la Foresteria, iniziando una nuova fase della sua vita, in un altro modo. Appare evidente dal caso come l'unica collocazione per consentire una possibilità riabilitativa su più livelli sia, ad uno sguardo allargato, quella dell'inserimento nella Rete SAI, unico bacino capace di favorire percorsi specifici per un'utenza straniera in possesso di un permesso di soggiorno per protezione.

Sebbene la dimensione di sfruttamento lavorativo non sia concomitante all'incontro con W., la sua storia dimostra come la precarizzazione dal contratto alla casa fino all'assenza totale di stabilità, come la distanza dalla normale e naturale socialità del vivere in contesti urbanizzati e serviti abbiano leso la possibilità dell'uomo di raggiungere e conseguire un sufficiente livello di autonomia e di riacquisire un senso di dignità, eroso da lunghi anni di desoggettivazione e di schiacciamento delle volontà.

6. La costruzione dell'alleanza terapeutica e le difficoltà del contesto

La precarietà delle condizioni di vita dei lavoratori stagionali costretti a costanti spostamenti e la sussistenza di latenti dinamiche di sfruttamento rendono complicato e complesso il lavoro di interpretazione circa il funzionamento psicologico dei soggetti. Ad un professionista clinico appare difatti difficoltoso riuscire a distinguere, in tempi la cui brevità è indotta dai ritmi della stagionalità, quanto determinati comportamenti siano specifici della struttura di personalità e del funzionamento psicologico dei soggetti incontrati e quanto sia imputabile al sistema nebuloso e torbido entro cui sono immersi o, ancora, quanto quest'ultimo costringa in modo direttivo ogni persona ad incorporare i meccanismi dello sfruttamento fino a farli propri, fino a precarizzare il proprio generale senso di fiducia e la propria agentività.

Nel caso esaminato, la sospettosità e l'approccio ansioso tendente alla paranoia sono segni che, solo entro un percorso di incontri specifici e frequenti, trovano possibilità di elaborazione per una lettura utile a costruire interventi di cambiamento emancipativo sia sul piano psicologico che sociale.

La multidisciplinarietà insita nell'équipe, l'intersezione delle conoscenze, la linearità e la comunanza di una metodologia, la complementarietà e l'integrazione delle osservazioni appaiono fattori essenziali per una presa in carico che, mediante un processo di confronto costante, favorisce l'interpretazione dei funzionamenti individuali e sociali e co-occorre a costruire una cornice di senso entro cui, mediante interventi correlati nel tempo, sviluppare numerose funzioni in un tempo esiguo, in una locazione di lavoro essa stessa precaria. Senza la specificità dei dispositivi, come i colloqui, i briefing e le riunioni d'équipe, e senza una formazione peculiare delle figure professionali coinvolte, senza una consapevolezza del fenomeno indagato e una pensabilità interdisciplinare, è dunque difficile immaginare di poter incidere sulle situazioni di assoggettamento, di sofferenza e di dipendenza e di anomia che le persone riportano.

Il caso di B.

Donatella Tanzariello, coordinatrice CIR Puglia, responsabile coprogettazione ATS Innovamenti

Chiara Marangio, psicologa psicoterapeuta, consulente CIR

B. è spesso arrabbiato, ma quando sorride il suo volto si illumina. Viene dalla Tunisia e ha 43 anni. Non è stato facile imbastire un rapporto professionale con lui: troppe richieste, troppa fretta, troppi interlocutori (tutti investiti allo stesso momento della stessa questione), troppa tensione, rabbia, stress, e l'amarezza più grande: quella di non poter ritornare nel proprio Paese di origine. E' così che di lui alla fine ci siamo presi cura un po' tutti.

In riferimento alla vicenda personale: B. viene da Gafsa, in un territorio posto al centro-ovest della Tunisia e al confine con l'Algeria. Il luogo è noto per le miniere di fosfato, la cui estrazione senza sicurezza ha prodotto un crescente inquinamento con altissimi tassi di mortalità e di malattia e contaminazione delle falde acquifere. La zona prossima al deserto sta vivendo un impoverimento idrogeologico devastante tanto da rendere sempre più precarie le coltivazioni agricole.

B. si avvicina al container quasi ogni volta che ci vede. Alterna momenti di sfogo personale, a quelli in cui espone lucidamente i fatti e ci interroga sul sistema burocratico-amministrativo di questo Paese. E' esterrefatto: "non ho mai rubato, ho sempre lavorato duro, mi sono sempre comportato bene. Perché, perché proprio a me, perché non vogliono rilasciarmi il mio documento di soggiorno?". La mente è ostaggio di un loop che gli toglie il sonno, gli smorza la fame, lo agita e lo mette a dura prova.

B. racconta nel corso dei colloqui che Gafsa è il luogo da cui nel 2008 è partita "la prima scintilla della primavera araba" e aggiunge che ancor prima il luogo era stato attraversato da importanti ribellioni. Dice che la condizione dei lavoratori, l'aumento dei costi, il controllo sulle libertà dettate dal potere dittatoriale di Ben Ali, hanno innescato un processo di rivoluzione che, partendo da lì, ha visto tutta la Tunisia coinvolta in una sollevazione popolare che ha condotto alla destituzione del presidente. Da allora però la Tunisia ha conosciuto diversi presidenti e condizioni così fragili di sicurezza e di stabilità da determinare negli ultimi dieci anni un quadro nazionale estremamente problematico e precario a tal punto da rendere difficile la sopravvivenza.

L'uomo ha 5 sorelle e due fratelli. La mamma è vivente mentre il padre è deceduto circa 4 anni addietro. La famiglia si è sempre occupata di agricoltura e di allevamento di bestiame, vivendo in una zona di campagna isolata e desolata: "La mia città era ricca per il fosfato e per il grano ma la popolazione era povera e sfruttata. La dittatura di Ben Ali non mi piaceva, non c'era libertà ma ora nel mio Paese non si capisce nulla. La libertà non c'è, anche senza Ben Ali. Abbiamo cambiato tanti presidenti e nessuno vive in sicurezza e mancano risorse importanti e beni di prima necessità e ci sono continue partenze perché non si può vivere lì. Le manifestazioni, gli scioperi, le ribellioni per i diritti sono state soffocate con la violenza ed è pericoloso e impossibile restare e sopravvivere".

Il giovane B. avrebbe voluto studiare Letteratura all'Università e per poter reperire parte del denaro inizia a lavorare come muratore sperando di potersi assicurare la continuazione degli studi, ma il padre, anziano e malato, lo convince ad abbandonare l'idea per continuare a lavorare, così collaborando al mantenimento della famiglia.

B. spesso era lontano da casa per lavoro, cumulando così molte e differenti esperienze lavorative tra Sfax e Tunisi. In Tunisia ha fatto l'operaio, il muratore, il pescatore, il piastrellista, l'aiuto piastrellista, il tatuatore con l'hennè e tanti altri impieghi di fortuna.

B. ricorda alcuni aspetti della sua vita in un Paese sotto la dittatura: Ben Ali era lì da quando ero piccolo e non potevo sapere come sarebbe stato il mio Paese se ci fosse stata la democrazia. Ero abituato in qualche modo a quel governo. Solo ora mi rendo conto della situazione e posso fare dei confronti. Sembrerà strano ma ora la situazione è peggiorata. I soldi non bastano mai, prima si andava avanti con poco. Ben Ali e la sua famiglia erano corrotti ma lo Stato pensava ai poveri con degli aiuti di prima necessità. Ben Ali ha fatto ospedali, strade. Ora tutto costa il triplo e mancano risorse indispensabili. Con Ben Ali non si poteva parlare, non si poteva criticare il governo. C'erano carcerazioni senza diritti e senza tempo e spesso i deputati oppositori erano perseguitati. La sua famiglia rubava tantissimo e metteva tutti quelli della loro fazione al potere in qualsiasi luogo, nelle fabbriche, a capo delle dirigenze di tutto ciò che esisteva e che produceva soldi, nel commercio, nelle imprese. Ben Ali e la sua famiglia avevano creato una piovra: erano dappertutto".

Il luogo d'origine di B. era però così sperduto e privo di qualsiasi mezzo di comunicazione che le notizie non avevano molta diffusione. In un italiano forbito B. spiega che nel suo territorio c'erano montagne e terra gialla e "Non c'era niente" e che i ragazzi che vivevano vicino le miniere di Gafsa avevano più diritti di lui sebbene avessero malattie e denti gialli di "un giallo che non si può più dimenticare". Lavorare in fabbrica dava degli apparenti benefici e quell'impiego era particolarmente agognato, nonostante la vita fosse in pericolo: "La polvere di fosfato è dappertutto, nelle case, sulle cose, nell'acqua. è un posto terribile.

Mi sento male se penso che tutto questo bene viene portato poi a Sfax ed esportato in Francia, come il sale prodotto a Gafsa. Le persone vivevano e vivono così per fare contento un altro Paese e rimanere in queste condizioni”.

Gafsa è un luogo strategico anche per il contrabbando di cose tra la Tunisia e l’Algeria, dal momento che si colloca al confine: “I trafficanti nella mia zona si muovevano di notte per i loro scambi. Prima si trattava di beni necessari, poi le cose si sono complicate e sono nati altri problemi, come il terrorismo islamico”.

A Giugno 2006 B. si trovava a lavorare nei pressi dei villaggi turistici. In quel periodo, non era consentito avvicinarsi agli ombrelloni per vendere cose o servizi ma da lontano ha fatto cenno di avvicinarsi ad una giovane donna intenta a leggere. La donna italiana sarebbe diventata sua moglie in Italia.

Partito nel 2006 verso l’Italia ha raggiunto Lampedusa su una barca con a bordo cinquanta persone in un viaggio rocambolesco e pericolosissimo, ha vissuto da “clandestino” per più di anno in Italia a Milano fino ad aprile 2007 quando si è sposato con F. e si è regolarizzato, ottenendo un permesso di soggiorno per motivi familiari.

Svolge da allora ad oggi moltissimi impieghi: tra tutti il saldatore, mestiere che ricopre per la maggior parte degli anni vissuti in Lombardia. A. impara a comunicare, a scrivere, a leggere, a tradurre con facilità. Si misura con la città, con nuove amicizie.

In Tunisia intanto la situazione resta estremamente complessa: “Non si poteva parlare. C’era paura, come al solito. Al telefono, quando ero in Italia, i miei amici e parenti non potevano parlare. I telefoni erano sempre stati controllati e le telefonate venivano registrate con terribili conseguenze. “. Pensare alla Tunisia è per il sig. B. sempre motivo di turbamento. Il Paese risulta ad oggi ulteriormente mutato tra una spinta alla libertà e l’insorgere di nuovi problemi, tra cui il terrorismo e una sequenza di presidenti incapaci di risolvere e nobilitare una popolazione. Ne parla con rammarico, racconta del presente, di ciò che da qui ora apprende, dal momento che l’ultima volta che ha visitato dal vivo la Tunisia e la sua famiglia è stata il 2020.

Nel 2016 il suo matrimonio naufraga per una crisi connessa alle fatiche economiche che toglie il sonno ad B. e ad F. intenti a lavorare tanto per sopperire a spese troppo esose per i loro inquadramenti lavorativi in una regione troppo esigente.

Dalla separazione in poi, lascia il territorio lombardo, si muove in Italia alla ricerca di una nuova chance, continua ad apprendere, a non inseguire dinamiche di assistenzialismo, lavora sempre in condizioni buone e non, con contratto e in nero, pur di essere autosufficiente.

Costruisce rapporti amicali e di fiducia in molti luoghi, anche in ragione di diversi anni passati tra un luogo e un altro come lavoratore stagionale. Racconta amicizie di lunga data con connazionali e altri stranieri e con italiani, mostra buon orientamento e buona conoscenza dei luoghi e delle dinamiche di funzionamento di alcuni contesti italiani, si rivolge alle strutture pubbliche per il disbrigo delle sue necessità e dei suoi doveri in maniera autonoma, si informa e sa chiedere delucidazioni riconoscendo le figure di competenza e maturando lentamente un pensiero saldo di giustizia e di dignità. Ha un ottimo senso di lettera delle vicende politiche, ma un pessimo rapporto con le dimensioni burocratico-amministrative, che gli generano ansia e senso di frustrazione laddove si arroccino in silenzi e dinieghi.

Durante gli anni di vita in Italia, B. è tornato saltuariamente in visita nel suo Paese: “Anche nel 2008 sono tornato. Quell’anno a Gafsa c’è stata la prima scintilla della Rivoluzione. Quando tornavo mi accennavano velocemente la situazione. Non si poteva parlare.

B. ha fatto ritorno presso la sua famiglia anche nel 2011 ed è entrato in contatto con un amico del giovane che a Sidi Bouzid si dà fuoco per protesta. Nel 2012 l’exasperazione per l’altissimo tasso di disoccupazione ha costretto la popolazione a manifestare il proprio dissenso davanti la Prefettura di Gafsa occupando fisicamente il luogo intorno e il prefetto locale ha deciso di inserire delle persone appartenenti ai comitati di quartiere nelle istituzioni pubbliche per abbassare i livelli di tensione attraverso alcune assunzioni. “Non ricordo bene se era il 2012 o il 2013 ma ero in Tunisia ed ero andato in città per sbrigare dei documenti. Ero arrivato alla stazione dei louage (piccoli autobus) e mi sono trovato nel mezzo di una manifestazione. Le strade erano chiuse, c’erano i bidoni per strada, molto disordine. Le persone manifestavano e c’erano scontri con la polizia che lanciava lacrimogeni. Io sono stato travolto da tutto questo e poi sono riuscito a sfuggire e a mettermi al riparo, rinunciando a fare il mio documento ovviamente.”

Nel 2013 durante una manifestazione a Gafsa diverse persone hanno bloccato i treni di fosfato diretti a Gafsa. Molti sono stati arrestati mentre altri si sono mossi in marcia verso Tunisi per protestare. A El Mourouj, sono stati bloccati dalla polizia e confinati per due mesi in un campo sorvegliato, a cui avevano accesso alcuni del Fronte Popolare per portare tende e cibo e coperte. Il cognato, marito della sorella di B., era uno dei manifestanti costretto a rimanere nel campo senza libertà.

Tra il 2014 e il 2015 ha iniziato ad insinuarsi in modo più pressante nel Paese il fantasma del Terrorismo: è successo anche a Gafsa, territorio al confine a carattere montuoso che consente ai terroristi di svolgere i loro traffici, di nascondersi e di assaltare i villaggi durante la notte per accaparrarsi beni come cibo e benzina e vendere e acquisire armi.

Nelle battaglie contro le cellule terroristiche sono morti molti soldati e anche diversi civili: “Molti dicono che queste cellule sono entrate dalla Libia. Da allora ci sono stati nel mio Paese diversi attentati con stragi di civili e anche di turisti stranieri, come quello a Tunisi di cui ho visto il mezzo esploso passando col louage”.

Continua B.: “In quegli anni avevo molta paura anche io. Ricordo che avevo preso un furgone per vendere abiti usati in Tunisia e in quel periodo spesso i trasportatori trovavano le strade bloccate da massi di pietra per cui erano costretti a scendere dai mezzi per aprire dei varchi e passare. In quel caso molte persone vennero assalite, furono rapite le loro mogli, rubati i mezzi e i soldi e qualsiasi cosa e aggrediti i conducenti. In quel periodo, ad ogni spostamento, ero terrorizzato. Cercavo di rifugiarmi negli autogrill di notte in posti più illuminati possibile per evitare che rubassero la merce e il furgone e che mi facessero del male: Nonostante ciò, non riuscivo a riposare”.

B. spiega che con la deposizione di Ben Ali nel 2011, costretto a fuggire, ha preso potere il partito chiamato Movimento della Rinascita, un partito islamico, che aveva promesso una risalita dalla condizione di bisogno. Le proteste della popolazione per non aver avuto nessuna evoluzione hanno spinto la popolazione a manifestare e in un episodio sono state assaltate le sedi del Partito in diverse città, tra cui Gafsa: “ Il leader del partito era Rachid Ghannouchi ed era stato in esilio a Londra per vent’anni. Quando Ben Ali è caduto lui è tornato e ha vinto le elezioni. Io ho sperato in lui e infatti nel 2011 l’ho votato andando nel Consolato a Milano. Speravo che il mio Paese avesse una chance. Mi sono sbagliato”.

B. racconta senza sosta che l’aumento dei prezzi e la carenza di beni necessari, il problema del terrorismo e il malessere della popolazione hanno creato un clima pesantissimo in cui non c’è fiducia in nulla e nessuno e la violenza è sempre possibile. Parla della sua città con amarezza: “Gafsa è una città ricca e piena di problemi. C’erano con Ben Ali ma dopo di lui sono aumentati. Dopo la sua caduta, i trasporti del fosfato non sono più avvenuti con la ferrovia che dava lavoro a tante persone. Ad un certo un affarista si è impadronito della miniera senza essere nominato: lui era già ricco e potente e ha fatto il suo grande business trasportando il fosfato con i suoi mezzi (lui aveva tanti camion), arricchendosi a discapito della popolazione. Quando è arrivato il nuovo presidente della Tunisia, Kaïs Saïed, questo capo è stato arrestato, così come altri politici e affaristi e sono stati ritirati i loro passaporti, perché accusati di aver rubato e di aver sfruttato le risorse e la popolazione”.

Nel 2018 e nel 2019 ci sono stati ancora molti disordini e B. riferisce che ormai quella scintilla partita dalla sua città ha invaso tutta la Tunisia ma la rivoluzione non è riuscita a cambiare le cose in meglio. Le ribellioni continuano a moltiplicarsi.

L'ultima volta che B. è stato in Tunisia risale ad agosto 2020: "Il 28 agosto sono tornato in Italia e non sono più tornato in Tunisia a causa della situazione che vi ho lasciato e del timore di incontrare problemi per la mia sicurezza personale. È un gran dolore per me".

B. chiarisce che la paura e lo sconforto campeggiano tra le persone e che appare difficile poter tornare e stare o anche soltanto far visita ai parenti, anch'essi costretti alla mancanza di libertà e alle incursioni dei terroristi: "Non c'è sicurezza in nulla. Ultimamente le manifestazioni sono diminuite a causa della grande depressione. Le persone sono così stanche e spaventate e impoverite che non riescono neanche a protestare, Non c'è giustizia e, se ci sono degli assalti di notte, nella mia zona nessuno si sente al sicuro nel denunciare alla polizia. Ognuno è solo, isolato e scoperto. Non c'è nessuna protezione e non c'è certezza".

In riferimento alla vicenda giuridica: Il sig. B. vive in Italia dal 2006. Nel 2007 ha contratto matrimonio con una cittadina italiana, residente nella città di Milano. Divenuto quindi titolare di permesso di soggiorno per motivi familiari ha successivamente convertito lo stesso in motivi di lavoro. A seguito del divorzio intervenuto nel 2016 l'uomo si è spostato in varie città, svolgendo lavori stagionali. Da ultimo, divenuto titolare di un contratto di locazione nella città di Napoli, presentava istanza per il rinnovo del proprio permesso di soggiorno presso la Questura del luogo. Nonostante i numerosi solleciti, volti ad avere notizie circa il rilascio del documento di soggiorno, la Questura di Napoli si trincerava dietro uno sconcertante silenzio. A nulla valevano i numerosi solleciti inviati, diretti ad ottenere una qualche informazione sullo stato della pratica. Giungeva quindi il preavviso di rigetto e da ultimo, al termine dell'estate 2022, il rigetto del rinnovo del permesso di soggiorno dovuto alla mancanza di un domicilio certo. Invero B. aveva fornito un indirizzo presso la città di Napoli, ma a seguito di vari controlli di polizia non era mai stato trovato nell'abitazione, facendo loro ipotizzare che l'indirizzo fosse fittizio. A ben vedere B. si era nel frattempo spostato sul territorio della provincia di Lecce per effettuare il lavoro nelle campagne salentine e aveva di seguito proseguito la sua attività lavorativa stagionale, in altre campagne d'Italia. La lunga attesa connessa alla valutazione della sua domanda di rinnovo e il successivo esito negativo gettavano l'uomo in uno stato di profondo sconforto, che richiedeva un attento lavoro di équipe e il supporto della psicologa del progetto che lui stesso arriva a richiedere periodicamente. B. forza i confini del rapporto professionale, ci cerca, ha bisogno di conforto di contenimento, di rassicurazioni, di possibili spiegazioni. Non firma l'estenuante documentazione imposta dal progetto, contesta il sistema burocratico e i suoi eccessi, si arrabbia, si accende in viso, contiene le lacrime ma si infuria, si sente impotente.

In accordo con il legale di fiducia di Napoli del sig. B., veniva proposto ricorso al TAR della Campania, sede di Napoli, per l'annullamento, previa sospensiva, del diniego del permesso di soggiorno.

In merito alla istanza di sospensiva il TAR investito respingeva l'istanza di tutela cautelare "dato che la documentazione depositata dall'amministrazione...dimostra plausibilmente che il ricorrente non ha una stabile sistemazione alloggiativa nella provincia di Napoli (e quindi difetta il fondamentale presupposto del rinnovo/rilascio del permesso di soggiorno)". Proseguiva il procedimento per la fase di merito.

Alla luce delle vicende rappresentante dal sig. B. si optava altresì per la proposizione di una istanza di protezione speciale, avanzata presso la Questura di Lecce. Con l'intervento dell'Associazione Finis Terrae, ente deputato alla ricerca e all'inserimento alloggiativo in seno al Progetto, veniva individuata un'abitazione per B. nel Comune di Nardò e il contratto di locazione esibito alla locale Questura.

L'art.19 T.U., che contiene un elenco dei divieti di espulsione, ai commi 1 e 1.1 prevede che "1. In nessun caso può disporsi l'espulsione o il respingimento verso uno Stato in cui lo straniero possa essere oggetto di persecuzione per motivi di razza, di sesso, di lingua, di cittadinanza, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali o sociali, ovvero possa rischiare di essere rinvio verso un altro Stato nel quale non sia protetto dalla persecuzione..." e che "1.1. Non sono ammessi il respingimento o l'espulsione o l'estradizione di una persona verso uno Stato qualora esistano fondati motivi di ritenere che essa rischi di essere sottoposta a tortura. Nella valutazione di tali motivi si tiene conto anche dell'esistenza, in tale Stato, di violazioni sistematiche e gravi di diritti umani...".

La normativa, novellata dal DI 130/2020, convertito nella L. 173/2022, ha la funzione di estendere le possibilità di accesso al titolo di soggiorno, modificando le condizioni per il suo rilascio, ovvero riformulando il comma 1.1 ed inserendo il nuovo comma 1.2 nell'art.19 T.U. Nella nuova formulazione viene, infatti, inserita una nuova fattispecie di divieto di espulsione, divieto che interverrebbe "...qualora esistano fondati motivi di ritenere che l'allontanamento dal territorio nazionale comporti una violazione del diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, a meno che esso non sia necessario per ragioni di sicurezza nazionale ovvero di ordine e sicurezza pubblica. Ai fini della valutazione di cui al periodo precedente, si tiene conto della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato, della durata del suo soggiorno nel territorio nazionale nonché dell'esistenza di legami familiari, culturali o sociali con il suo Paese d'origine...".

In sostanza il nuovo divieto di espulsione attiene alle garanzie espressamente sancite dall'art. 8 della Convenzione Europea per la salvaguardia dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, ai sensi del quale ogni persona ha diritto al rispetto della propria vita privata e familiare, che non può essere "cancellata", nè violata se non per ragioni strettamente connesse alla salvaguardia delle stesse garanzie democratiche, della sicurezza e del benessere comune.

Il riferimento al parametro del "rispetto della vita privata e familiare", grazie anche ad orientamenti giurisprudenziali interni ed europei, consentirebbe di valorizzare la complessiva condizione di esistenza del migrante: laddove i processi di integrazione da questi maturati risultassero consolidati nel tempo, strutturati e radicati in un adeguato campo di relazioni sociali e familiari ed escludessero, nel contempo, profili di rischio e di pericolosità, il suo allontanamento dal territorio nazionale, a cui conseguirebbe il "sacrificio" integrale della vita privata e familiare nel frattempo costruita, configurerebbe una violazione dell'art.8 CEDU e, come tale, integrerebbe la nuova fattispecie di divieto di espulsione. In forza del successivo comma 1.2 l'accertamento della sussistenza di tale divieto di espulsione comporta il rilascio del permesso di soggiorno per protezione speciale.

Nel caso in cui la sussistenza delle condizioni previste dal nuovo comma 1.1 venga accertata dalla Commissione Territoriale in sede di rigetto della richiesta di protezione internazionale, è la stessa Commissione che provvede alla trasmissione degli atti al Questore ai fini del rilascio del permesso di soggiorno; qualora, invece, l'istanza di rilascio di tale tipologia di permesso di soggiorno venga presentata al di fuori delle procedure preposte alla domanda di protezione internazionale, provvede il Questore dopo aver acquisito il parere della Commissione Territoriale.

Nel caso di B. l'instabilità politico-sociale del Paese, la sua provenienza da un'area specifica caratterizzata da instabilità sociale e politica, l'esistenza di una fitta rete relazionale sul territorio italiano, fanno ben sperare in un esito positivo.

La Questura di Lecce rilasciava intanto al sig. B. una ricevuta di permesso di soggiorno per protezione speciale, con la quale poter intanto vivere regolarmente sul territorio e cercare un contratto di lavoro.

La condizione di sospensione nella quale B. vive da troppo tempo sta determinando in lui una condizione di prostrazione e difficoltà. B. non riesce a capire, e noi con lui, come sia possibile rigettare il rinnovo del permesso di soggiorno a causa della sua assenza dal domicilio fornito. La normativa, tarata sui lavoratori stanziali, viene applicata in maniera inderogabile anche agli stagionali, costretti a muoversi sul territorio nazionale proprio in ragione del proprio lavoro. Quello cui assistiamo è un vero e proprio scollamento fra realtà esistenziale e lavorativa e normativa di settore. Un meccanismo infernale che provoca irregolarità e di conseguenza sfruttamento.

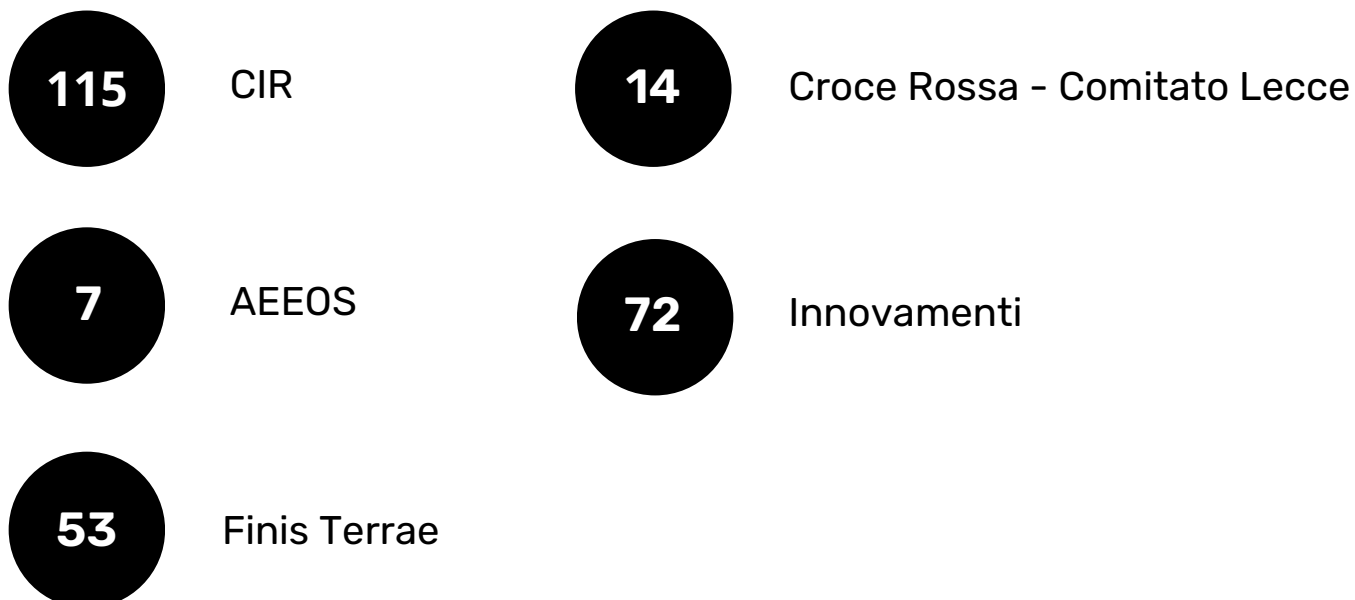
PROSPETTO DATI QUANTITATIVI DEI BENEFICIARI DEL PROGETTO

In totale grazie ai nostri interventi
nell'ambito del progetto **P.I.U.**
Su.Pr.Eme. abbiamo raggiunto:

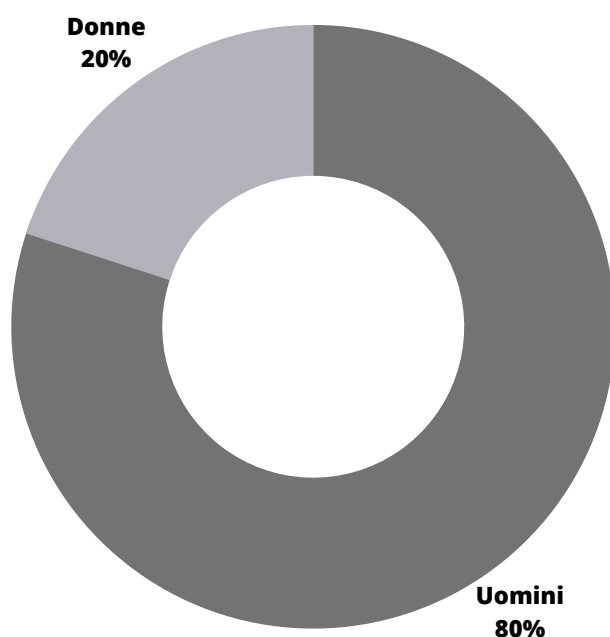
250

beneficiari

In particolare:



Sul totale dei beneficiari presi in carico, **50 sono donne.**



WORKSHOP

Abbiamo realizzato alcuni **WORKSHOP**:

- *Workshop* 26/07/2022 - "Boncuri, azioni fuori campo-lavoro e servizi territoriali per l'inclusione socio-lavorativa dei migranti"
- *Workshop* 05/08/2022 - "Il ruolo dei sindacati nella tutela del lavoro, diritti e doveri dei lavoratori"
- *Workshop* 25/08/2022 - "Lavorare alla luce del sole - Percorsi di legalità nel mondo del lavoro"
- *Workshop* 10/12/2022 - "Ricerca del lavoro in ambito agricolo"
- *Workshop* 25/08/2022 - "Esempi virtuosi di aziende che vedono protagonisti i migranti"

Abbiamo raggiunto i seguenti risultati:

72

destinatari **iscritti**

36

attori chiave e **stakeholders** privilegiati del mercato del lavoro territoriale coinvolti negli incontri

5

aziende

22

candidature raccolte tramite operatori dei CPI

12

candidature raccolte direttamente dalle **aziende**

LABORATORI FORMATIVI

Laboratorio Teorico-Pratico di Orticoltura

- 12** cittadini di Paesi terzi coinvolti in percorsi di inserimento socio-occupazionale attraverso la definizione di un percorso individuale e/o la fruizione di specifici servizi di politica attiva
- 12** destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)
- 40** ore di formazione
- 2** organizzazioni del TS aderenti
- 4** formatori ed educatori

Laboratorio *FOOD LAB* - Storie di gusto

- 12** cittadini di Paesi terzi coinvolti in percorsi di inserimento socio-occupazionale attraverso la definizione di un percorso individuale e/o la fruizione di specifici servizi di politica attiva
- 12** destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)
- 40** ore di formazione
- 2** organizzazioni del TS aderenti
- 4** formatori ed educatori

Laboratorio MI.RI.QUALI.FI.CO. - MISURE PER UNA RISTORAZIONE DI QUALITÀ IN FILIERA CONTROLLATA

- 10** cittadini di Paesi terzi coinvolti in percorsi di inserimento socio-occupazionale attraverso la definizione di un percorso individuale e/o la fruizione di specifici servizi di politica attiva
- 10** destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)
- 40** ore di formazione
- 2** organizzazioni del TS aderenti
- 4** formatori ed educatori

Laboratorio integrazione e Agricoltura

- 10** cittadini di Paesi terzi coinvolti in percorsi di inserimento socio-occupazionale attraverso la definizione di un percorso individuale e/o la fruizione di specifici servizi di politica attiva
- 12** destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)
- 40** ore di formazione
- 3** formatori ed educatori

Laboratorio di fotografia - Uno scatto verso l'integrazione - Percorsi di comunicazione linguistica e visiva per l'inclusione sociale degli immigrati

10

cittadini di Paesi terzi coinvolti in percorsi di inserimento socio-occupazionale attraverso la definizione di un percorso individuale e/o la fruizione di specifici servizi di politica attiva

10

destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)

40

ore di formazione

3

formatori ed educatori

3 Laboratori di orientamento all'imprenditorialità

34

destinatari iscritti ai percorsi di orientamento e formazione all'imprenditorialità

33

destinatari che ultimano con successo i percorsi formativi (frequenza di almeno il 70% delle ore programmate)

90

ore di laboratorio

10

formatori ed orientatori

2

organizzazioni del TS aderenti

SPORTELLO ABITARE

Nell'ambito dell'inclusione abitativa abbiamo supportato:

10

beneficiari accolti in una struttura di *co-housing*
(di cui 2 con vulnerabilità di tipo medico)

16

persone beneficiarie di contratti di affitto

70

proprietari di casa

50

destinatari di attività di Sportello Casa

Raggiungendo un totale di:

26

destinatari di contributi per l'autonomia
abitativa

Sono stati erogati:

27.000

euro di contributi alloggio

CONCLUSIONI

Nonostante la progressiva evoluzione del quadro normativo in materia di sfruttamento e caporalato le storture connesse all'utilizzo della manodopera straniera (e non solo) risultano ancora su molti fronti evidenti e caratterizzate da una cornice di riferimento desolante che continua a replicare se stessa nel tempo e nello spazio nonostante talune iniziative istituzionali nazionali, regionali e locali. La complessità della situazione mette in evidenza come appunto il sistema di sfruttamento resista e sappia trovare proprie alternative per conservarsi e replicarsi malgrado gli sforzi legislativi e operativi messi fin qui in atto.

Il rischio è invero che le società globalizzate, sorte sulle istanze universalistiche, attuino invece strategie di sopraffazione e di schiacciamento dei diritti volte ad affermare la massimizzazione del profitto. Fenomeni quali lo sfruttamento del lavoro assumono connotati e dimensioni sempre più diffuse e preoccupanti tanto da far temere che diventino, o che siano diventate, una componente strutturale di determinati settori produttivi, con i gruppi criminali organizzati sempre più protesi a sfruttare la vulnerabilità sociale dei lavoratori, specialmente dei lavoratori migranti.

La logica del profitto e del prodotto continua a superare la logica del diritto, aggredendo quest'ultimo in maniera multiforme, tanto da indurre a pensare che in taluni comparti produttivi lo sfruttamento lavorativo sia talmente ben stagliato nella realtà fenomenologica da divenire espressione di "precise strategie aziendali".

Sarebbe quindi un errore leggere il fenomeno dello sfruttamento lavorativo e del caporalato guardando al solo rapporto di lavoro finale, senza allungare lo sguardo alle filiere di riferimento, alle catene di organizzazione del lavoro globalizzato, all'internazionalizzazione dei traffici, ambiti questi nei quali le lacune e difficoltà di regolamentazione giocano a favore della logica dello sfruttamento come strumento giustificato di produzione.

Il diritto - che in questi specifici ambiti ha orizzonti sconfinati ancora da esplorare - per il migrante è strettamente connesso alla sua posizione giuridica, alla possibilità abitativa, alla salute, all'emancipazione individuale e sociale, alla totale esistenza.

Da qui la considerazione che un'efficace strategia di contrasto allo sfruttamento del lavoro non possa essere circoscritta alla sola risposta penalistica - che interviene laddove il fenomeno abbia già assunto parvenze patologiche - ma richieda una riflessione sui modelli economici adottati e sulla necessità di dotarsi di regole comuni tese a calmierare i rapporti di forza interni al mercato. Richiede capacità di lettura e visione e richiede concretezza, la stessa che reclama diritti e servizi per tutti.

Il lavoro di tessitura dei contributi che compongono questo report, scritti dai diversi operatori impiegati nel Progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., parte dalla necessaria consapevolezza che il lavoro redatto si presenta parziale e non esaustivo in generale e in particolare con riferimento alle attività realmente intraprese nel corso del periodo intercorrente tra giugno 2022 e marzo 2023. Le professionalità investite e coinvolte nella sua redazione posseggono profili differenti e provengono da Enti e Organizzazioni differenti con *background* formativi e con prassi applicative sviluppate negli anni, talvolta differenti.

Lo sforzo di coralità è però in sé un risultato poiché genera altro pensiero e rileva punti di forza e criticità utili ad un'analisi più accorta del fenomeno e degli interventi che potenzialmente possono essere posti in essere nell'ottica della tutela degli individui e della loro dignità.

La cornice progettuale di riferimento, quella del FAMI, non ha consentito la formale presa in carico anche di soggetti privi di permesso di soggiorno e questo pare essere un ossimoro dato che il *focus* è quello dello sfruttamento lavorativo, che si presenta ancor più in tutta la sua brutalità e con intenti ancor più aberranti e vessatori allorché il lavoratore si presenti vulnerabile e in stato di bisogno.

La condizione giuridica di irregolarità sottrae al soggetto ogni potere contrattuale, ne impedisce l'inserimento nelle società di arrivo, determina l'appartenenza ad un "mondo parallelo", dal quale diventa difficile, se non impossibile, emanciparsi se non venendo in contatto con realtà associative e/o soggetti istituzionali ad alta competenza professionale. E' nostro intento pertanto autodenunciare la nostra inadempienza al mandato ricevuto, almeno per questo aspetto ed evidenziare che ogni individuo che abbia chiesto supporto, a prescindere dalla categoria giuridica di riferimento (regolare/irregolare) ha potuto contare sull'ascolto, l'attenzione, l'intervento del gruppo di lavoro.

Del resto, la normativa di settore interviene con norme specifiche a supporto e tutela delle vittime (art. 18 e 22 c.12 Dlgs 286/98) difficilmente applicabili se non si attua un percorso di presa in carico della persona non in regola.

La condizione di irregolarità è per un bracciante addetto alle produzioni stagionali una sorta di concreto e costante rischio, determinata, fra gli altri aspetti, da una normativa di riferimento tarata sulla condizione del lavoratore subordinato stanziale il quale, sia pure con non poche difficoltà, dovrà, al momento del rinnovo del proprio documento, dimostrare di essere in possesso di un alloggio e di un contratto. Si ricorda che normalmente le Questure richiedono un contratto della durata di almeno sei mesi.

Nel corso di questi mesi, come degli anni passati, nel campo foresteria, come negli ascolti realizzati nei due Sportelli di Lecce (CIR) e Nardò (Finis Terrae), abbiamo conosciuto perlopiù persone addette alla raccolta e alla piantumazione di prodotti agricoli stagionali, persone in continuo movimento, alla continua ricerca di ingaggi sia pure temporanei. Persone che da Nardò, a Palazzo San Gervasio, da Foggia a Mazara del Vallo, da Rosarno a Cassabile, consumano le loro esistenze senza alcun alloggio sicuro e senza avere alcuna garanzia di essere contrattualizzate, sia pure per brevi periodi. I loro contratti (quando, se ci sono, se non sono fittizi) sono spesso per tempi brevissimi, o ancor più di frequente "a chiamata", o appartengono al groviglio immenso di contratti a fragilità estrema di cui si compone oggi lo scenario lavoristico: Lavoratori *Just in time* pronti a sopperire le esigenze di produzione e raccolta di beni altamente deperibili. Pronti in ogni istante ed ad ogni istante congedabili.

In questa condizione esistenziale appare difficile immaginare di poter corrispondere ai parametri di regolarità imposti dalle norme e di potervi restare ancorati nel tempo.

Sarebbe pertanto auspicabile interrogarsi sulla necessità di introdurre dei titoli di soggiorno per i lavoratori di questo specifico comparto e che vivano la condizione di mobilità/nomadismo sul territorio dettato dalla tipologia particolare di lavoro effettuato e per i quali i requisiti del contratto duraturo o dell'alloggio siano declinati in luogo della condizione lavorativa ed esistenziale.

Lo scollamento tra realtà e disposizioni di riferimento/prassi applicative rende per tutti - a prescindere dal titolo di soggiorno di riferimento - difficile anche l'accesso al sistema sanitario, poiché alla scadenza dell'iscrizione al SSN, dovranno esibire non solo una dichiarazione di domicilio, ma anche una ricevuta di permesso di soggiorno rilasciata dalla Questura del luogo in cui si trovano in quel momento e che non sia stata rilasciata da più di sei mesi (questo quanto richiesto dalla gran parte delle Aziende Sanitarie Locali), in tal modo facendo ricadere sui lavoratori anche i ritardi di un sistema burocratico e amministrativo che impiega tempi sempre più lunghi per provvedere al rinnovo del permesso di soggiorno.

Non considerare gli aspetti concreti prodotti sulle vite di questi lavoratori dalle normative, dalle circolari, dalle letture interpretative, dalle prassi applicative, vuol dire condannarne l'esistenza entro margini inaccettabili, in cui l'accesso ai diritti primari e fondamentali diviene non reclamabile. Una sorta di corto circuito che genera marginalità e disagio senza via di uscita.

Un esempio tra tutti è l'assenza di collegamento dei servizi tra le regioni, a partire dalle aziende sanitarie locali fino ai servizi sociali di varie località che sovente sottolineano la loro competenza esclusivamente sui propri territori, eludendo ed escludendo una fascia di popolazione che si muove e che difatti li attraversa e li abita transitoriamente e quindi esiste.

In questo scenario, i già affaticati servizi sociali degli enti locali tendenzialmente muovono una sorta di autoprotezione da tali questioni, giustificandosi con l'annosa difficoltà di occuparsi degli autoctoni per via dell'esiguità dei fondi e del personale a disposizione. In una parola, tale affermazione determina, non solo nell'espressione narrativa, ma soprattutto nella fattualità un'estromissione, una differenziazione razzializzante, una cesura tra stranieri nomadi per costrizione e altre fasce di cittadinanza. Ogni sforzo di mettere al centro la dimensione della Persona al di là delle provenienze territoriali è titanico e resta ancorato alla volontà e alla capacità di ogni associazione di persistere, insistere, resistere in nome, in rappresentanza dell'Altro Straniero.

Dunque, nell'assenza di un'attivazione in rete, nello smantellamento di diversi poli sociali, nella mancanza di adeguamento sul tema da parte dei servizi pubblici, le linee guida sul contrasto allo sfruttamento restano lettera morta, restano manifesto astratto che non riesce a tradursi in diritto.

E qualora si pratichi la realizzazione di interventi specifici a favore di alcuni soggetti stranieri vulnerabili, spesso la significazione si fonda sui valori di straordinaria magnanimità o di individuale sensibilità di un comparto o di un funzionario. Ma straordinario e individuale sono termini che rimandano ad una relatività del tema, ossia al fatto che si tratta di un intervento extra-ordinario, fuori dalla norma e dalla normalità, per di più, personale, individuale, soggettivo.

Ciò non fa altro che mancare il riconoscimento della dimensione esistenziale dei soggetti, che restano soffocati e bloccati nelle categorie parziali e destrutturanti di "lavoratori", "stranieri", "migranti", "stagionali", "regolari", "irregolari", eccetera.

In tal modo i territori esternalizzano e allontanano la responsabilità della presa in carico di questioni di diritto, continuando a perseverare nell'idea che non li riguardino. Invece, i servizi vanno pensati, anzi incarnati, istituiti e strutturati in pianta stabile, poiché le persone non sono porte a scomparsa: occorre ora più che mai una stabilizzazione di servizi in un impianto che includa le domande di cura psicosociale ed economica e legale e abitativa dello straniero; sussiste la necessità di cabine di regia regionali che consentano di coordinare gli interventi regionali e interregionali, vista la mobilità dei lavoratori sui territori. Ancora, si rileva l'opportunità di generare una realtà nazionale trasversale, interconnessa, normata, obbligatoria e indipendente dalla bonarietà di alcuni luoghi o dal suo contrario, tanto più che il fenomeno del lavoro stagionale e delle derive di sfruttamento è vigente e replicante su tutto il territorio nazionale e non solo del Sud.

Si riconosce l'urgenza di una formazione del personale di tutti i servizi pubblici al fine di garantire risposte e orientamenti e cure multidimensionali a tutti, come dovrebbe essere nella natura di un esercizio pubblico appunto, ossia "che è accessibile a tutti, aperto a tutti, che tutti possono utilizzare, che non è di proprietà privata né riservato a persone o gruppi determinati" (Dizionario Treccani).

In una società da sempre caratterizzata da persone di ogni provenienza, ancora oggi si fatica a identificarne la varietà di bisogni e di significati, relegando la presa in carico al privato sociale o a professionisti che hanno costruito nel tempo competenze specifiche e specialistiche e che restano in numero ridotto e insufficiente. Ciò sembra valere per ogni ambito di vita delle fasce di soggetti a cui questo report è dedicato, dall'aspetto legale a quello clinico fino a quello sociale.

La vulnerabilità riscontrata è difatti un vero e proprio mosaico in cui, a partire dal tema lavorativo e giuridico, in un andamento a domino, ogni azione e ogni diritto finiscono per comprometersi ed invalidarsi.

Così anche i servizi specifici a macchia di leopardo, attivi solo per brevi periodi ed entro progetti a scadenza, soffrono la precarietà di interventi *spot* che faticano ad incidere positivamente nella vita dei soggetti i quali, spostandosi, perdono lo spazio di ascolto e di accoglienza, regrediscono nuovamente in circuiti di isolamento e di dipendenza e di frammentazione psicosociale.

Nel minuto tempo del progetto P.I.U. Su.Pr.Eme., solo i più evidentemente vulnerabili per motivi di salute psicologica e salute fisica, già muniti di un permesso di protezione o di richiesta di protezione, hanno potuto essere guidati per trovare una collocazione in percorsi di cura e di autonomia all'interno del Sistema di Accoglienza della Rete SAI che, come è noto, abbraccia diverse forme di precarietà ma ne esclude altre. Come già accennato, i vulnerabili irregolari, i vulnerabili con permessi di lavoro o d'altre ragioni giuridiche rimangono fuori, nelle spire entro cui sono incappati, ammalati di giustizia sociale, in un processo di aggravamento che si riscontra anno dopo anno, ogni qualvolta alcuni operatori presenti da tempo sui territori li reincontrano.

Pertanto, non si può non constatare come i Progetti SAI non riescano e non possano colmare, per quanto e per come pensati finora, la Domanda di Esistenza delle persone e necessitino o di un allargamento delle prospettive di inclusione o, in alternativa, di un comunicante Sistema di Accoglienza che contempli soggetti portatori delle cause fin qui descritte e che si doti di un adeguato, potenziato, efficace *budget* per l'integrazione e di strutture abitative che favoriscano l'inserimento e l'interazione degli individui entro le comunità e non al di fuori della vista, come altri luoghi dediti ad altre amare funzioni.

Non in ultimo e nel merito degli strumenti ad uso degli operatori per la realizzazione del progetto, appare importante annotare come la richiesta produzione di modulistica da compilare e da far firmare abbia prodotto un meccanismo di burocratizzazione dell'incontro e dell'intervento, determinando per ogni soggetto considerato una sottrazione del tempo del colloquio, un distanziamento in termini simbolici tra operatore e utente, un'attenzione spasmodica a dar prova del lavoro svolto che ha distratto da altre utili osservazioni e dalla costruzione di un Noi necessario a sentirsi in una rete buona e in un'orizzontalità che consente fiducia, reciprocità e mutuo riconoscimento. In ragione di quanto riscontrato, difatti, nel materiale prodotto, tra i vari allegati, non compare una buona frazione di nominativi di chi ha rifiutato di firmare, pur usufruendo dei servizi. Questo dato che vuol essere un richiamo a ripensare una modulistica più snella e più centrata sui contenuti dei processi, in una più peculiare consapevolezza dei contesti entro cui tali incontri accadono.

La crisi economica nazionale, europea e mondiale e le sue conseguenze, il dissesto ecologico, la moltiplicazione dei conflitti tra Paesi, gli strascichi della pandemia da Covid 19 appaiono macroaree tematiche per cui è prevedibile un aumento dei processi di precarizzazione prima di tutto lavorativi, particolarmente incisivi su alcune categorie, come i lavoratori agricoli stagionali. E non solo. Vi sono altre realtà di impiego stagionale, come quello legato al turismo e alla ristorazione ad alto livello di sfruttamento. C'è dunque un incredibile bisogno di Stato e di sentirlo come contenitore protettivo e accogliente come indicato nella Carta Costituzionale, bella e inclusiva come l'abbraccio di un porto, come un albero massiccio che affonda radici in un terreno fertile e incontaminato, come il vento del Sud che trasporta e genera pensiero.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Di Vittorio G., "Ultimo discorso pronunciato al convegno dei dirigenti e degli attivisti della Camera del Lavoro di Lecce", 3 novembre 1957, Roma, Archivio della CGIL, serie Org. Dir. (1944-1957).

Fanon F., I dannati della terra, Giulio Einaudi Editore, 2007.

Foucault M., Bisogna difendere la società. Corso al Collège de France 1975-1976, Feltrinelli, Milano, 1998.

Goffman E., Asylums. Le istituzioni totali: i meccanismi dell'esclusione della violenza, Ed. Einaudi, 1968.

Leogrande A., Uomini e caporali, Mondadori, 2008.

Osservatorio Placido Rizzotto/ Flai-Cgil (a cura di), V Rapporto Agromafie e caporalato, 2020.

Sayad A., La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato, Ed. Cortina Raffaello, 2002.

Slaves no more (a cura di Gianmarinaro M.G., Cocchi F., Lavanna C., Carchedi F., Giulia P.), Rapporto 2022, Donne gravemente sfruttate.

Tanzariello D., I lavoratori stagionali migranti di Nardò: un'indagine-studio, in *Lingue e Linguaggi*, volume 16, 2015, pg. 529-549, In <http://sibaese.unisalento.it/index.php/linguelinguaggi/issue/view/1342>.

Tanzariello D., Giannini S., Marangio C., Carrozzo F., 2018, REPORT SULLE AZIONI INTEGRATE PER L' AUTODETERMINAZIONE DEI MIGRANTI LAVORATORI STAGIONALI NEL TERRITORIO DI NARDÓ

in

http://www.communianet.org/sites/default/files/report_nardo_caporalato.pdf

Tanzariello D., Marangio C., 2017, "Non parlate di noi, parlate con noi", in <http://www.communianet.org/lotte-di-classe/non-parlate-di-noi-parlate-con-noi>

Zorzetto S., Funzione biopolitica delle frontiere nell'accoglienza a richiedenti asilo e rifugiati. In *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, VI, 12, 2016.



UNIONE EUROPEA
Fondo Sociale Europeo

PON
INCLUSIONE



MINISTERO del LAVORO
e delle POLITICHE SOCIALI

Il Progetto P.I.U.Su.Pr.Eme. (Percorsi Individualizzati di Uscita dallo Sfruttamento) è cofinanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione e dall'Unione Europea, PON Inclusione - Fondo Sociale Europeo 2014-2020. Il partenariato è composto dalla Regione Puglia (Lead Partner), insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania, Sicilia e Nova Consorzio Nazionale per l'Innovazione Sociale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente pubblicazione non hanno fini commerciali o promozionali né risvolti o interessi di natura economica. Essa riflette solo l'opinione degli autori e l'Unione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

